

2. L'OCCUPAZIONE NAZI-FASCISTA DEL PIEMONTE MERIDIONALE.

2.1. L'occupazione tedesca del Piemonte meridionale.

In molte opere storiche sulla guerriglia partigiana sono generalmente scarse, spesso inesistenti, le informazioni sulle unità "nemiche" che si opponevano alle forze della Resistenza: i nemici vengono di solito indicati col generico termine di "nazifascisti", ed è spesso difficile capire se si trattava di unità regolari dell'esercito germanico (*Wehrmacht*), di unità combattenti delle SS (*Waffen-SS*), di unità di polizia tedesche (*Polizei-SS*) nelle quali erano comprese anche unità formate da italiani (*SS italiane*), oppure se erano unità fasciste nelle loro varie componenti: esercito della RSI, brigate nere della GNR, unità di polizia (*ex polizia ed ex carabinieri*) unità speciali alle dipendenze degli U.P.I. (*Ufficio Politico Investigativo, la Gestapo fascista*), unità speciali antipartigiane (*R.A.P., MUTI, X^a MAS.*)

Riguardo alla situazione nella Provincia di Cuneo, è molto interessante la ricerca di Carlo Gentile, pubblicata sul n. 40 del Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo (dicembre 1991).

Carlo Gentile, "*Tedeschi in Italia. Presenza militare nell'Italia nord-occidentale 1943-1945*".
pag. 16.

[...]

Gran parte delle truppe tedesche che nel corso dell'estate del 1943, ed in particolare dopo il 25 luglio, avevano fatto irruzione in Italia, erano state dislocate in aree di grande importanza strategica, nella parte settentrionale della penisola:

a) il *II SS-Panzerkorps* (Il corpo d'armata corazzato SS - gen. Paul Hausser) con le divisioni *24^a Panzer* (gen. Maximilian von Edelsheim) e *Leibstandarte SS Adolf Hitler* (abbr. *LSSH* - gen. Theodor Wisch) nella pianura Padana in corrispondenza della Via Emilia;

b) l'*LXXXVII Armeekorps* (corpo d'armata, abbr. *LXXXVII A.K.* - gen. Gustav von Zangen) con due divisioni di fanteria, la *76^a* (gen. Erich Abraham) intorno a Genova e Savona e la *94^a* (gen. Georg Pfeiffer) nell'Alessandrino, ostruiva i valichi appenninici alle spalle delle due città liguri;

c) il *LI Gebirgs-A.K.* (corpo d'armata da montagna - gen. Valentin Feuerstein) gravitava sull'area della Spezia con le divisioni di fanteria *305^a* (gen. Friedrich-Wilhelm Hauck) e *65^a* (gen. Gustav Heistermann von Ziehlberg). La prima, giunta sulla Riviera di Levante (Rapallo-Chiavari-Sestri Levante) nel mese di agosto, aveva spostato i suoi reparti, nel corso delle settimane successive al suo arrivo, fino a circondare La Spezia; la seconda, nel Parmense, occupava i passi appenninici della Cisa e del Cerretto.

Le truppe tedesche nell'Italia settentrionale dipendevano dal gruppo di armate B, agli ordini di Erwin Rommel.

Al di là del confine italo-francese le divisioni *157^a* della riserva (gen. Karl Pflaum) in Savoia, *356^a* (gen. Karl Faulenbach), *715^a* di fanteria (gen. Kurt Hoffmann) e *60^a Panzergrenadier-Division «Feldherrnhalle»* (gen. Otto Kohlermann) si accingevano a sostituire nella Francia meridionale le forze italiane della *4^a* armata in trasferimento verso l'Italia.

Secondo il diario di guerra dell'*LXXXVII* corpo d'armata, la notizia dell'armistizio fu appresa al comando di Acqui dalla trasmissione della *BBC* in lingua francese alle ore 18,40 e da quella in lingua italiana alle ore 19,00. Alle ore 19,25, il gruppo d'armate B poneva le truppe del corpo d'armata in stato di massimo allarme. Tre ore più tardi, alle 22,25, il comando di Rommel diramava l'ordine di procedere al disarmo delle truppe italiane. L'«ora X» per l'inizio delle operazioni dell'*LXXXVII A.K.* fu stabilita alle 05,00 del 9 settembre. Durante la notte, il reparto operazioni dello Stato maggiore di corpo d'armata trasferì il suo posto di comando da Acqui al castello di Tagliolo Belforte presso Ovada.

A partire dalle prime luci dell'alba, le due divisioni del corpo d'armata misero in atto le misure previste dal piano «Achse» per neutralizzare le forze armate italiane e fronteggiare le ripercussioni dell'armistizio.

[...]

Nella Francia meridionale, all'alba del 9 settembre, le truppe tedesche iniziarono il disarmo dei reparti della *IV^a* armata non ancora rientrati in Italia. Un reparto della divisione «Feldherrnhalle»,

motorizzato e armato con semoventi d'artiglieria, in marcia verso il confine fu bloccato a Mentone dalle interruzioni effettuate dalle truppe italiane in ritirata e poté inviare a Ventimiglia solo alcune pattuglie. Altre interruzioni, tempestivamente attuate lungo la strada per Sospel e Breil e lungo la SS del colle di Tenda, a sud di Breil, impedirono l'ulteriore marcia dei reparti della *Wehrmacht* verso nord, permettendo ai reparti italiani in ritirata di raggiungere Tenda ed il Cuneese.

La provincia di Cuneo fu investita dalle truppe tedesche con un leggero ritardo rispetto alle aree già prese in esame. La divisione delle *Waffen-SS* «*Leibstandarte Adolf Hitler*», a partire dalla notte sul 9 settembre, aveva provveduto all'occupazione della pianura Padana e della Lombardia, devolvendo, a partire dal 10, un gruppo reggimentale al comando dell'*Obersturmbannfuhrer* Kraas e composto dai battaglioni II e III del 2° reggimento Panzergrenadiere, dal III gruppo del reggimento di artiglieria divisionale, dalla 1ª compagnia del reparto contro-carri (*Panzerjager-Abt. 1*) e da una batteria, la 5ª, del reparto contraereo divisionale, alla volta di Torino, Asti, Novara e Vercelli. Mentre il II/2 (*Sturmbannfuhrer* Sandig) occupava Torino, il III/2 (*Sturmbannfuhrer* Peiper) disarmava le guarnigioni di Asti, Alba, Bra, Fossano, Mondovì ed entrava a Cuneo il 12 settembre. Il 14, il reparto esplorante della divisione SS veniva messo in marcia da Chivasso verso Cuneo, per essere impiegato nel disarmo delle unità della «Pusteria» rimaste in val Roja. Dopo la cattura di tre battaglioni del 7° reggimento alpino, il reparto esplorante fu fatto ritirare dal Cuneese.

La dislocazione dei reparti della LSSAH il 15 settembre era la seguente:

- gruppo Torino; comando del 2° reggimento *Pz.Gr.*, III gruppo d'art., 1ª cp. *Pz-Jager*, 1ª cp. rep. leggero *Flak*;
- Tenda: reparto esplorante, una batt. leggera *Flak* ed una batt. di artiglieria;
- presidi della LSSAH: Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Bra, Alba, Asti, Alessandria, Torino, Vercelli, Casabianca (Torino);
- comando di divisione: Pavia.

Nei giorni seguenti continuarono le operazioni di rastrellamento delle vallate cuneesi alla ricerca di militi sbandati e dei primi nuclei di «ribelli», operazioni che culminarono nell'eccidio di Boves [19 settembre 1943].

[...]

L'occupazione dell'intera area nord-occidentale della penisola fu realizzata nel giro di pochi giorni. Le unità del disciolto regio esercito, sopraffatte, si arresero ai tedeschi. Per decine di migliaia di soldati italiani, rinchiusi in carri bestiame, iniziò la deportazione in Germania ed in Polonia.

In Piemonte rimasero reparti della LSSAH; lungo la Riviera Ligure si disposero, invece, le unità dell'*LXXXVII A.K.* La *94.I.D.* presidiava la costa ligure dal confine francese a Pegli, la *76.I.D.* da Pegli a Levante.

[Nello specchio riportato a pag. 23 del citato Notiziario, Carlo Gentile fornisce gli effettivi dell'*LXXXVII A.K.* al 6 ottobre, per un totale di 29900 uomini di truppa, 815 ufficiali, 195 funzionari, 5479 sottufficiali.]

Dopo il trasferimento dell'*Heeresgruppe B* in Francia - il passaggio di consegne avvenne il 21 novembre 1943 - Kesserling assunse, con il titolo di *Oberbefehlshaber Sudwest*, il comando supremo delle operazioni sul teatro di guerra italiano. Nella zona d'operazione a ridosso del fronte deteneva lui il potere esecutivo.

Le organizzazioni che si installarono sul rimanente territorio occupato facevano capo alle seguenti autorità:

a) l'ambasciatore Rudolf Rahn «plenipotenziario del reich» (*generalbevollmachtigter des Grossdeutschen Reiches*) ricopriva la massima carica politica; non aveva, però, alcuna influenza diretta sulle questioni militari;

b) il «generale plenipotenziario delle forze armate tedesche in Italia» (*Bevollmachtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*), generale Rudolf Tousaint, in qualità di comandante territoriale. La sua giurisdizione si estendeva su tutta la penisola occupata, ad esclusione della zona d'operazione alle spalle del fronte meridionale e delle «Operationszonen» delle «Prealpi» e del «Litorale Adriatico», praticamente avulse dal resto dell'Italia;

c) il generale delle *Waffen-SS*, *Obergruppenfuhrer* Karl Wolff «comandante supremo delle SS e della polizia» (*Hochster Ss-und Polizei Fuhrer*) quale massima autorità di polizia. La sua autorità copriva l'intero territorio nazionale e comprendeva le «Operationszonen», ma non le retrovie del

fronte dove il mantenimento dell'ordine pubblico era affidato direttamente alle armate, dipendenti da Kesserling.

[...]

* * *

2.2. Il Comando territoriale tedesco in Piemonte.

Carlo Gentile, "Tedeschi in Italia".

pag. 42.

L'organizzazione del «generale plenipotenziario delle forze armate tedesche in Italia», Rudolf Toussaint, si estendeva su tutta la penisola ad esclusione, come già accennato, dell'area sottoposta al controllo delle armate e delle «*Operationszonen*» *Alpenvorland* e *Adriatisches Kustenland*, praticamente annesse al *Reich*. Il generale Toussaint, nell'esercizio delle sue funzioni di comandante territoriale, era assistito da uno Stato maggiore suddiviso in «reparto amministrativo» (*Verwaltungssta*), incaricato dell'amministrazione militare, ed in «reparto comando» (*Kommandostab*), i cui compiti consistevano nell'organizzazione delle «unità d'allarme», nella difesa anti-aerea (oscuramento, protezione degli uffici tedeschi) e nella **lotta antipartigiana**. Le funzioni amministrative venivano esercitate sfruttando la presenza delle autorità italiane. I funzionari tedeschi rimanevano spesso in secondo piano, limitandosi ad intervenire presso i prefetti solo qualora questi ultimi non fossero stati in grado di operare o avessero emanato direttive in contrasto con gli interessi germanici.

Accanto ai due reparti principali incontriamo, integrati nella struttura dell'amministrazione militare, ma di fatto dipendenti dai relativi ministeri di Berlino, gli uffici preposti allo sfruttamento dell'economia italiana. Si tratta dei rappresentanti del «plenipotenziario per l'impiego della monodopera» (*Generalbevollmächtigter für den Arbeitseinsatz*) Kurt Sauckel, responsabile dei rastrellamenti di lavoratori da inviare in Germania; dell'ufficio *RuK* (*Rüstung und Kriegsproduktion* = armamenti e produzione bellica) del generale Hans Leyers, rappresentante del ministro per gli armamenti Albert Speer ed, infine, degli ufficiali dell'«economia da campo» (*Feldwirtschaft*), dipendenti dal dipartimento economico dell'*OKW*, addetti all'incetta di materiali e prodotti necessari alle truppe tedesche.

Gli organi attraverso i quali il generale Toussaint esercitava la sua autorità a livello locale erano le *Militarkommandaturen* (*MK*), suddivise in *Platzkommandaturen* (*PK*) ed in *Aussenstellen* (*A. St.*) presenti in ogni centro urbano di una certa importanza - in genere capoluoghi di provincia. Le *Mk*, come la sede centrale del generale Toussaint, erano formate da un «gruppo amministrativo» e da un «gruppo comando» a capo dei quali era il «*Militarkommandant*», solitamente un colonnello o un generale anziano e non più adatto a comandare al fronte. Il personale dei comandi territoriali era numericamente assai limitato e composto principalmente da funzionari e specialisti in vari rami dell'amministrazione e dell'economia. Alle varie *Militarkommandaturen*, per il mantenimento dell'ordine e per la sicurezza degli uffici, era assegnato un distaccamento di *Feldgendarmarie* composto, in genere, da un ufficiale e da una ventina di sottufficiali.

Nell'ambito della sicurezza e della lotta antipartigiana, le forze raccoglitrici a disposizione del comando territoriale erano quasi sempre scarse. Esse erano formate da «unità di allarme», reparti della *Feldgendarmarie* e **battaglioni di «volontari» dell'Europa orientale**. Questi ultimi, denominati ufficialmente *Ost-Bataillone*, cioè battaglioni «est», erano composti da «volontari» originari delle diverse nazionalità dell'Unione Sovietica: russi, ucraini, georgiani, armeni, azerbaigiani, turkmeni, eccetera. In genere si trattava di soldati dell'Armata Rossa prigionieri di guerra, che, per sfuggire agli orrori dei lager, avevano accettato di arruolarsi nella *Wehrmacht*. Giunti in gran numero in Italia **verso la fine di novembre, inizio di dicembre del 1943, vennero impiegati come truppe territoriali di presidio e nei rastrellamenti**. La presenza dei reparti «est» nell'area piemontese è ben documentata nei fondi d'archivio del generale plenipotenziario. Il battaglione «est» 617, comandato dal capitano Lemberg, era dislocato a partire dal 16 dicembre 1943 nella Valle di Susa a protezione della linea ferroviaria; **una compagnia, la 4^a, era di stanza a Cuneo dal 26 dicembre**.

* * *

Shelley Stock Volpi, *"I rapporti della Militarkommandantur tedesca 1020: Cuneo settembre 1943-ottobre 1944"*, in *"Il Presente e la Storia"*, rivista dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, dicembre 1992, n. 42: pag. 163.

Nota n. 2:

Nell'Italia occupata furono insediati nei capoluoghi di provincia 11 comandi di presidio, incluso l'«Ufficio esterno» di Roma, a Firenze (*MK 1003*), a Padova (*MK 1004*), a **Torino (*MK 1005*)**, Ferrara (*MK 1006*), Genova (*MK 1007*), Brescia (*MK 1011*), Bologna (*MK 1012*), Milano (*MK 1013*), **Alessandria (*MK 1014*)**, Lucca (*MK 1015*), Bergamo (*MK 1016*), Perugia (*MK 1018*), Macerata (*MK 1019*), **Cuneo (*MK 1020*)**, **Novara (*MK 1021*)** e a Viterbo (*MK 1043*). Le *MK* dipendevano direttamente dal Generale Plenipotenziario della *Wehrmacht* tedesca in Italia, Rudolph Toussaint. Il Generale Plenipotenziario era il supremo comandante territoriale della *Wehrmacht* tedesca dell'Italia occupata ad eccezione delle zone d'operazione della 10^a armata (province di Littoria, Frosinone, Aquila, Teramo), del «Litorale Adriatico» (province di Fiume, Gorizia, Lubiana, Pola, Trieste, Udine), delle «Prealpi» (province di Belluno, Bolzano, Trento) e della città di Roma. Le *MK* insediate nelle province ebbero il compito di rappresentare gli interessi tedeschi nei confronti delle autorità locali e dei prefetti.

* * *

2.3. Il Comando delle SS in Piemonte.

Carlo Gentile, *"Tedeschi in Italia"*. pag. 52.

Il generale delle *Waffen-SS*, *Obergruppenfuhrer Karl Wolff*, comandante in capo di tutte le forze di polizia e delle *SS*, **era il rappresentante di Himmler** nell'Italia occupata. Dalla sua sede di Verona dirigeva e coordinava l'operato dei diversi rami delle forze di polizia nazista, assistito dal comandante della polizia d'ordine (*Befehlshaber der Ordnungspolizei*, abb. *BdO*), generale Jurgen von Kamptz, che dell'*HoSSPF* era il sostituto in caso di assenza, e dal comandante della polizia di sicurezza e del *SD* (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und der SD*, abbr. *BdS*), *Gruppenfuhrer* Wilhelm Harster. Da costoro, in base alla bipartizione delle forze di polizia nazista, dipendevano, rispettivamente, le unità della polizia d'ordine (*Ordnungspolizei*, abbr. *Orpo*) e della polizia di sicurezza (*Sicherheitspolizei*, abbr. *Sipo*) e dell'*SD*.

Nota n. 107:

La **polizia d'ordine** era composta dalla *Schutzpolizei* (abbr. *Schupo*) e dalla gendarmeria (*Gendarmerie*); quest'ultima non deve essere confusa con la *Feldgendarmerie* che era polizia militare e dipendeva dalla *Wehrmacht*. La polizia d'ordine era strutturata in reparti simili a quelli dell'esercito: compagnie, battaglioni e reggimenti con reparti di artiglieria e sezioni contro-carri, trasmissioni e corazzate, in grado di effettuare operazioni anche di ampio respiro. **Il loro compito principale era di operare nelle retrovie del fronte contro i partigiani.** Le funzioni esercitate in Italia dalla polizia di sicurezza e dall'*SD* non differivano da quelle che nel *Reich* o negli altri paesi occupati erano le loro competenze usuali: esecuzione di tutte le misure repressive nei confronti degli ebrei (concentramento, deportazione verso i campi di sterminio); delle indagini e della repressione della criminalità comune per mezzo della polizia criminale (*Kripo*) e della «criminalità politica» tramite la *Gestapo*; raccolta di informazioni per mezzo del *SD*. Nell'ambito della guerra partigiana l'attività della *Sipo* e dell'*SD* si limitava, a causa dell'esiguità dei loro organici e della specializzazione del personale, in genere, alla raccolta di informazioni, inoltrate al *BB-Stab* dell'*HoSSPF* o del suo rappresentante locale, nel caso dell'Italia nord-occidentale, **Willi Tensfeld**¹. Le formazioni della polizia di sicurezza erano presenti sul territorio italiano occupato tramite una rete di sezioni distaccate, *Aussenstellen* o *Aussenkommandos*, al comando di ufficiali superiori nei capoluoghi di regione, *Aussenposten* in centri minori, comandati da ufficiali subalterni o sottufficiali. I distaccamenti presenti nelle regioni dell'Italia nord-occidentale (Piemonte, Lombardia e Liguria) dipendevano dal colonnello **Walter Rauff**, capo del gruppo *Oberitalien-west* a Milano. *Aussenkommandos* della polizia di sicurezza nazista erano a Milano, Genova e Torino; *Aussenposten* furono formati nel corso dell'occupazione in varie date. **In Piemonte ne esistevano a Asti,**

¹ Verrà citato con riferimento all'episodio del «capitano Davide».

Cuneo, Novara, Novi Ligure. Il nucleo di Cuneo fu istituito il 17 aprile 1944 ed era costituito da un ufficiale e da 8 uomini.

Data la vastità del territorio italiano da tenere sotto controllo e la complessità delle funzioni esercitate, Wolff aveva delegato, a livello locale, una parte dei suoi poteri a dei comandanti subordinati (*SS-und Polizeiführer*, abbr. *SSPF*) responsabili per determinate regioni. Nell'Italia nord-occidentale il 23 gennaio 1944 fu insediato, con il titolo di *SSPF-Oberitalien-West* (Capo delle SS e della polizia per l'Italia nord-occidentale), il *Brigandenführer* e **generale di polizia Willi Tensfeld**, responsabile per le regioni Lombardia, Piemonte e Liguria. **Le formazioni delle SS e della polizia nazista e fascista (battaglioni volontari di polizia, GNR) erano alle sue dipendenze.** Presso la sua sede di Monza fu organizzato un *Bandenbekämpfungsstab* (abbr. *BB-Stab*), una sorta di centro di coordinamento delle operazioni antipartigiane eseguite dalle forze di polizia nelle regioni di sua competenza.

* * *

2.4. Un esempio: l'occupazione di Mondovì.

Albino Morandini, "Mondovì 1940-1945".
pag. 179.

L'OCCUPAZIONE TEDESCA E I PRIMI SEGNI DI RIBELLIONE

Un'autoblinda tedesca arrivò sferragliante sulla piazzetta della caserma del «Gruppo Mondovì» a Carassone. [...]

Come a Carassone, in quelle ore l'azione tedesca si sviluppò con puntate precise, suggerite forse da chi conosceva bene le basi principali delle unità militari. Un'autoblindo entrò all'Aeroporto dove c'erano ancora il col. Levatelli e alcuni militari; un'altra s'infilò nel Magazzino «Genio» della IV Armata a S. Anna Avagnone, ispezionando sommariamente le installazioni con le frustate di luce dei fanali. I tedeschi inoltre occuparono con alcuni uomini la stazione ferroviaria stabilendo un loro posto di blocco militare in luogo di quello italiano.

A Piazza, nell'ultima luce del giorno, tra la gente di piazza Maggiore impressionata dalla potenza di quei mezzi, si presentarono al comandante la colonna tedesca il magg. Tuninetti del Distretto militare e il magg. Claudio Ranalli della Cittadella. Il comandante tedesco era il tenente Schmidt² e apparteneva alle «S.S.», 1^a Divisione Corazzata «Leibstandarte Adolf Hitler». Giunse il cap. Baù dei Carabinieri. Baù era il garante dell'ordine pubblico in città; il comandante tedesco gli chiese se c'erano autorità civili. Non c'erano. Il Commissario Prefettizio avv. Garelli si era preso ben guardia dal presentarsi alla colonna di occupazione tedesca.

pag. 181.

Ai «Sarda» la prima vittima dei nazisti.

Venne la domenica 12 settembre, e una notizia corse per la città come un lampo: «I tedeschi hanno ammazzato un uomo!» [...]

Raccontavano che verso le 9 in via dell'Asilom sull'Altipiano, era piombata una pattuglia di tre tedeschi nel portone dei Magazzini. Nell'androne, uno dei tedeschi aveva abbrancato un giovane per la camicia, lo aveva sbattuto contro il muro puntandogli una pistola contro lo stomaco e poi aveva fatto partire un colpo.

Il giovane aveva avuto come un'espressione incantata sulla faccia, era scivolato lentamente contro il muro, poi era tonfato di colpo sul selciato.

I tedeschi allora erano entrati nel cortile, avevano lanciato lo sguardo intorno, poi se ne erano andati.

Subito la gente si affannò intorno al corpo del giovane. Uno lo riconobbe: «L'hanno ucciso come una bestia», diceva; e un altro: «Ma perché ucciderlo così a sangue freddo? Che cosa aveva fatto?»

² Un ufficiale con questo stesso cognome, ma in forza al Comando del Servizio di Sicurezza delle SS di Torino, è citato riguardo all'episodio del «capitano Davide».

Dicevano che veniva da una cascina attorno alla città, aveva solo ventidue anni, era un ex soldato tornato il giorno prima da Pola. Si chiamava **Marco Mondino**. [...]

L'uccisione fece molta impressione in città. Era domenica ed i telefoni non funzionavano più: erano stati bloccati. Verso le 11, al primo piano del palazzo del Comizio Agrario, nello studio dell'avv. Egidio Fazio, preside della Provincia, si ritrovarono un gruppo di politici del PLI e del partito d'Azione. Aveva aderito anche il PSI. Nei giorni seguenti aderirono anche la DC ed il PCI. Fondarono un «Gruppo Interpartitico».

Il lunedì 13, quasi contemporaneamente al primo manifesto di Baù³, comparve un manifesto che faceva venire la pelle d'oca: «Comando Militare Germanico. Io, Comandante militare germanico in Mondovì, ordino che chiunque si appropria, asporta, nasconde od acquista sotto qualsiasi titolo oggetti, armi o cose militari, verrà immediatamente fucilato sul posto. Hauptmann Schmidt - 12 settembre 1943.

pag. 182.

[...]

Una battaglia di manifesti

Fu tutto un accavallarsi di manifesti, in quei giorni. A quelli delle autorità cittadine si aggiungevano i Bandi N. 1 e N. 2 del gen.le Salvi che si firmava «Generale di divisione Governatore della Provincia». Proveniva da Cuneo e riguardava essenzialmente l'ordine pubblico e il coprifuoco.

Il 16 settembre il comandante dei Carabinieri diffidava la cittadinanza «d'ordine del Comando Germanico di Piazza» a consegnare le armi entro il 18 settembre: «Chi dopo sarà trovato con armi sarà fucilato».

Il giorno prima era stato incollato un altro manifesto in cui il Commissario Prefettizio Garelli comunicava che si era istituito presso la Cittadella un Comando Germanico di Città e che il comandante riceveva dalle 8 alle 12.

L'avv. Garelli tornò a casa quel giorno con la faccia rabbiata. Alla moglie che gli chiese se c'erano delle novità farfugliò qualcosa come: «Non so se siano novità brutte o belle». «Perché, cos'è successo?» si preoccupò lei. «Sono stato destituito dall'incarico di Commissario Prefettizio», disse quel galantuomo dell'avv. Garelli. Le parole erano uscite con una velatura stanca. Disse ancora: «Potevano farne a meno di trattarmi così». Era preoccupato, lo si vedeva, di come si mettevano le cose. Comunque erano finiti quei giorni di angoscia e di tormentosa attesa.

Ci fu l'intervallo di un giorno: un mondo vecchio stava rinascendo, un mondo morto ricominciava la sua agonia. Quel giorno l'anziano Commissario Prefettizio fascista Annibale Monferrino veniva reinsediato nella carica. Non fu comunicato nulla alla popolazione dell'avvicendamento, ma la gente poté leggere un manifesto in cui si parlava... di muli: «D'ordine del Comandante Germanico di Piazza» si notificava che chiunque per necessità aveva bisogno di cavalli e di muli poteva far richiesta al Comune: Era firmato: il Commissario Prefettizio Annibale Monferrino.

* * *

³ Manifesto col quale il comandante della stazione Carabinieri, a nome del comandante tedesco, comunicava che era stato stabilito il coprifuoco dalle 20 alle 6 del mattino.

2.5. La riconquista fascista del territorio.

Il 12 settembre 1944 Mussolini veniva liberato sul Gran Sasso da parà nazisti inviati da Hitler. Il "duce" veniva portato in Germania. I nazisti autorizzavano la creazione di quello stato fantoccio che venne denominato "*Repubblica Sociale Italiana*", al quale aderiva il maresciallo Graziani, assumendo l'incarico di ministro della Difesa, comandante in capo di tutte le Forze Armate (*Esercito, Marina, Aviazione*).

Sull'esempio di Graziani, alle forze armate "*repubblicane*" aderirono anche numerosi ufficiali del Regio Esercito, primo tra i quali il generale Adami Rossi, comandante della Piazza di Torino, che già durante i "*45 giorni*" (23 luglio-9 settembre) si era apertamente mostrato ostile alle istanze di democratizzazione invocate dalla classe operaia, e che durante gli scioperi di agosto aveva usato la mano pesante, facendo arrestare numerosi "*agitatori*", o supposti tali.

Come si è visto nell'esempio riguardante Mondovì, i gerarchi fascisti che il 23 luglio precedente erano stati allontanati dal crollo del regime, vennero reintegrati nei posti di potere.

Con la protezione dell'esercito tedesco invasore, la "*Repubblica*" fece proprie le strutture e l'organizzazione del precedente Stato monarchico-fascista, al fine di sostenere ed anche - se possibile - affiancare i nazisti nella guerra contro gli Alleati, al fianco dei quali si era invece schierato il legittimo governo monarchico che aveva trovato rifugio al Sud.

Michele Calandri, "*Fascismo 1943-1945 - I Notiziari della GNR da Cuneo a Mussolini*".
pag. IV.

Il 15 settembre 1943, quando i resti del regime fascista in sfacelo proclamano la nascita della Repubblica Sociale, l'occupazione dell'Italia [*centro-settentrionale*] da parte delle forze germaniche è ormai compiuta.

I tedeschi, consci che è più utile ai loro disegni una parvenza statale alleata che un popolo sottomesso solo con le armi, gradiscono la nascita della «repubblica di Mussolini».

I prefetti, le autorità comunali, i comandi militari periferici, la polizia, i carabinieri, non soltanto tornano utili ai tedeschi, ma servono a mascherare il vuoto lasciato dallo Stato fascista scomparso per sempre. Meglio un «governo-fantoccio», meglio un po' di funzionari servili, meglio il recupero di alcune strutture dello Stato preesistente, che niente.

Anche in provincia di Cuneo le forze di occupazione germaniche sono sbrigative nell'operazione di recupero dell'apparato amministrativo. Il maggiore delle SS Joachin Peiper (1), come arriva a Cuneo si insedia in Prefettura, nell'ufficio del prefetto. Si siede sul tavolo del prefetto, si fa la barba, e intanto dirama i primi ordini al padrone di casa atterrito. E' anche con manifestazioni volgari come questa che il tedesco occupante dice subito chi è il padrone.

Nota N. 1: - il maggiore ventinovenne Joachin Peiper, della Divisione «Adolf Hitler», è il responsabile dell'eccidio e dell'incendio di Boves del 19 settembre 1943 in cui perirono 24 persone e furono bruciate 350 case.

Peiper si autoproclama generale. E' un maggiore delle SS, è un maggiore dell'esercito tedesco. Ma il suo primo bando lo firma come «generale Peiper».

I fascisti cuneesi che dopo il 26 luglio erano scomparsi dalla circolazione, adesso si presentano all'autorità tedesca offrendosi come collaboratori. E' Dino Ronza (2), un modesto funzionario dei sindacati fascisti, che si assume il compito di commissario federale, di capo di organizzatore del nuovo fascismo in provincia di Cuneo.

Nota N. 2: L'uomo che assume l'incarico di organizzare la Federazione Fascista Repubblicana della Provincia di Cuneo, e ne sarà il federale per l'intero arco della RSI, è Secondo (Dino) Ronza, nato ad Asti nel 1909. Si rivelerà ben presto elemento estremista fanatico.

Anche i comandi militari riaffiorano, si ricompongono. Riprendono a funzionare, burocraticamente, i distretti militari di Cuneo e Mondovì. Importanti perché sono i depositari dei fogli matricolari dei soldati e dei sottufficiali, e dello stato di servizio degli ufficiali.

[*Il nuovo regime fascista*] si fa anche complice della disumana eliminazione degli ebrei. Nel campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo, organizzato da Peiper, si contano a centinaia gli ebrei rastrellati. Il fascismo che diventa feroce, sul piano razziale, quanto i tedeschi, diffonde tra la popolazione altro sgomento.

Il 19 settembre di Boves non è dunque l'esempio limite della ferocia dei tedeschi e dei fascisti. Le centinaia di ebrei del «campo» di Borgo San Dalmazzo hanno infatti la sorte segnata. Esclusi pochissimi scompariranno nei lager nazisti.

Nell'ottobre-novembre i rapporti di forza tra i tedeschi e i fascisti si chiariscono di fronte all'opinione pubblica. Vengono sostituiti il prefetto e il comandante della Piazza, generale Costantino Salvi (4).

Nota N. 4: Il generale Costantino Salvi, nominato comandante la Piazza di Cuneo pochi giorni prima dell'armistizio, «caduto in disgrazia» fin dai primi tempi dell'occupazione tedesca, sarà deportato e morirà in Germania.

Se [...] ci fosse ancora bisogno di dimostrare la funzione di «governo fantoccio» della repubblica di Salò, sarebbe sufficiente ricorrere all'esemplare comportamento dei tedeschi sul problema del riarmo del nuovo Stato. *«Agli occhi dei tedeschi la ricostruzione dell'esercito fascista è un fastidio, un prezzo da pagare alla politica, inutile ai fini militari [...]»*

Hitler stesso, sommo patrono della repubblica fascista, vuole che il prezzo militare sia il più basso possibile e dice ai collaboratori: «La Germania non ha più interesse alla creazione di un esercito italiano perché, in seguito agli avvenimenti dello scorso settembre, le nostre relazioni con l'Italia sono molto difficili e devono rimanere tali: organizzare reparti militari italiani richiederebbe quindi la massima cautela e vigilanza.»

A queste direttive si uniformano tutti i responsabili della politica delle forze armate tedesche in Italia. Si aggiunge, all'orientamento germanico, il tentennamento impotente, e in parte colpevole, di Mussolini tra la tesi dell'esercito politico, sostenuta dal comandante della Milizia Renato Ricci, e dell'esercito nazionale e apolitico del Maresciallo Graziani, nuovo ministro della Difesa. Il caos di interessi non ricomposto si riflette sui reclutamenti che finiscono per essere lasciati, oltre che a Ricci, e Graziani e ai tedeschi, all'iniziativa individuale di veri e propri avventurieri, i quali metteranno a disposizione di politici e militari, italiani e tedeschi, una miriade di **polizie private** pronte ai più bassi e bestiali servizi.

In provincia di Cuneo, al di fuori di una assai ridotta aliquota della MVSN⁴, messa insieme dal Primo Seniore comandante della **3^a Legione «Subalpina»**, Pier Cristoforo Bussi, non compare altra forza della RSI. Il reparto, composto di gente raccogliatrice e scombinata, rimane **l'unico contingente armato fascista fino a quasi tutto novembre**. Il 23 di quel novembre arriva nel capoluogo un battaglione dell'esercito repubblicano *«reclutato fra quei nostri soldati internati in Germania che, per sottrarsi alle sofferenze dell'internamento, ebbero la debolezza di aderire alla repubblica mussoliniana»*. Il battaglione è comandato da un certo capitano Traverso.

Ma intanto è scattata l'operazione per la ricostruzione dell'esercito. Il **9 novembre esce il bando di chiamata alle armi per i giovani del 1923 e 1924 in congedo provvisorio, e per tutti quelli del 1925 della leva di terra**. *«Bisogna convincere i giovani a presentarsi con le buone o con le cattive»⁵. Il Duce telefona ai prefetti: "Vi impegno personalmente per quanto riguarda l'imminente chiamata alle armi delle classi 1924-25. Con opera di propaganda intensa e di vigilanza, chiamando alla collaborazione tutte le forze sociali, si deve raggiungere l'obiettivo che è quello di avere il maggior numero possibile di soldati al nuovo esercito. Il successo della presentazione sarà il segno della ripresa nazionale"»*.

⁴ La **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MSVN)** fu costituita nel 1923 con i compiti di mantenimento dell'ordine interno e di preparazione dei giovani alla vita militare. Riconosciuta forza armata dello Stato (1924), conservò sempre nelle manifestazioni esteriori il carattere di organizzazione di partito. Partecipò a tutte le operazioni belliche del periodo fascista; fu sciolta in conseguenza della caduta del fascismo. Inquadro altresì le milizie speciali (ferroviaria, portuale, confinaria, postelegrafonica, forestale, stradale) e la milizia coloniale (legioni libiche). Era ordinata in zone, ripartizioni territoriali comandate da un console generale, comprendenti le legioni comandate da un console, suddivise in coorti comandate da un seniore o primo seniore, ciascuna composta da tre centurie comandate da centurioni, che si articolavano in tre manipoli comandati da capimanipolo. (Fonte: **Enciclopedia Universale RIZZOLI-LAROUSSE**).

⁵ **Lorenzo Fenoglio**, all'epoca Allievo ufficiale rifugiato a Serravalle, ha segnalato che nel mese di novembre, *«subito dopo i primi bandi di arruolamento»*, vi fu nella zona una veloce incursione di un reparto della Muti, che si mise a cercare i giovani di leva e gli sbandati, per portarli ai centri di raccolta; vedere il cap. 7.4.

Il nuovo Capo della Provincia, **Guido Cortese** (5) rimbalza immediatamente le disposizioni, rincarando la dose delle minacce. La mobilitazione è generale: autorità comunali e militari, clero e scuola.

«Dovranno essere denunciati senza indugio ai distretti - ordina il ministro Carlo Alberto Biggini - e allontanati dalla scuola coloro che non si presentano.» Polizia e milizia procedono ad arresti esemplari.

Nota N. 5: Guido Cortese, «squadrista, volontario in A.O. e decorato al V.M., di anni 41, già prefetto dell'Aquila», succede al prefetto del periodo badogliano, Arturo Venditelli.

Il Mussolini delle contraddizioni e dei cedimenti viene fuori anche in questa occasione. Mentre è in corso la battaglia decisiva per la costituzione del cosiddetto esercito unitario, in novembre, cedendo alle richieste di Ricci, crea la **Guardia Nazionale Repubblicana** in cui confluiscono la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e altre formazioni militari di partito, come la Polizia dell'Africa Italiana (PAI) e l'**Arma dei Carabinieri**.

* * *

Vittorio Paolucci, *"La repubblica sociale italiana e il partito fascista repubblicano"*.
pag. 99:

Nota n. 25.

La GNR nasce come polizia di partito «con compiti di polizia interna e militare» l'**8 dicembre 1943**. L'organismo è il frutto della fusione della **milizia volontaria per la sicurezza nazionale**, dell'**arma dei carabinieri** e della **polizia dell'Africa italiana**. Una fusione che si rivelerà ben poco felice per l'atteggiamento decisamente antifascista dei carabinieri⁶ che, di conseguenza, saranno ben presto estromessi dai posti di responsabilità. Alla direzione della GNR si trovano uomini di provata fede fascista. Essi, a parte i compiti repressivi, svolgono la delicata funzione di tenere informati i comandi su almeno 4 argomenti: a) movimento all'interno del mondo fascista; b) atteggiamento dei tedeschi; c) attività partigiana; d) atteggiamento dell'opinione pubblica. **Un apposito ufficio che fa capo al servizio politico della GNR provvede a redigere le segnalazioni sotto forma di notiziario giornaliero** e a trasmetterlo alle più alte personalità. [...]

* * *

Michele Calandri, *"Fascismo 1943-1945 - I Notiziari della GNR da Cuneo a Mussolini"*.
pag. IX.

La prima seria verifica, con cui si deve misurare la Repubblica Sociale è però destinata a fallire.

All'inizio di dicembre, si apprende da fonte riservata fascista, «che nessun ex-militare si presenta alla chiamata di controllo, che gli appartenenti alle classi di leva 1923-24-25 oltre a rimanere totalmente assenti si uniscono ai ribelli». A fine mese «su settemila giovani solo ottocento hanno risposto all'appello», e sono per lo più i giovanissimi del 1925.

[...]

pag. XXIII.

Novembre 1943: il governo collaborazionista della neonata repubblica di Salò si appresta a creare la propria polizia che è anche polizia di partito - il Partito Fascista Repubblicano (PFR) - con compiti di «ordine pubblico» e militare. **Il materiale umano per la Guardia Nazionale Repubblicana sarà tratto prevalentemente dall'arma dei Carabinieri, dalla Polizia dell'Africa Italiana (la cosiddetta PAI) e dalla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (MSVN): un coacervo di uomini che rivelerà intrinseca debolezza per le non poche divergenze e lo spirito non fascista dei carabinieri «che di conseguenza saranno ben presto estromessi dai posti di effettiva responsabilità e più tardi saranno massicciamente deportati in Germania.»**

⁶ Ma vi saranno delle eccezioni, come si vedrà.

Da allora - dal 20 novembre 1943 anche se ufficialmente la GNR nasce l'8 dicembre - il Comando Generale di Brescia sarà costantemente informato dai comandi periferici di tutto quanto avviene nelle province italiane.

[...]

Una parte dei «notiziari» era occupata dalle notizie spicciole o particolari, e l'altra da rapporti periodicamente inoltrati dagli **Uffici Politici Informativi (UPI)** di ciascuna provincia.

* * *

2.6. Le SS italiane.

Sulle SS italiane vi è il notevole studio, frutto di una lunga ed approfondita, difficile ricerca, condotto da Ricciotti Lazzeri ("*Le SS italiane - i 20.000 che giurarono fedeltà ad Hitler*"), edito nel 1982.

Questa ricerca è però soprattutto dedicata a ricostruire la storia delle *Waffen-SS*, cioè le formazioni SS combattenti. Solo alcuni accenni vengono fatti da Lazzeri alle unità di polizia delle SS italiane ed al battaglione-SS «Davide».

La vicenda dei "*Diavoli Rossi*" è tragicamente collegata a quella delle SS del gruppo «Davide» di Canelli:

- 1) un partigiano (*che fece parte della squadra "Diavoli Rossi"*) ha testimoniato che era con ex appartenenti della banda di «Davide» che venne formata la squadra di "*falsi partigiani*", dipendente dall'UPI di Asti, che dava la caccia ai "*ribelli*";
- 2) i "*Diavoli Rossi*" vennero (*forse falsamente*) accusati di aver ucciso un "*brigadiere della GNR che prestava servizio con la squadra SS di Asti*";
- 3) secondo Pietro Chiodi, la squadra di fascisti che eseguì la fucilazione del Mussotto era formata da SS italiane agli ordini del tenente Guerraz, il quale dipendeva dal tristemente noto criminale di guerra Novena, con sede a Pinerolo, dove vi era anche la sede del *Battaglione SS DEBICA*, una unità speciale, appositamente addestrata per la lotta antipartigiana.

Ricciotti Lazzeri, "*Le SS italiane*".

pag. 11.

[...] chi erano le SS italiane? Una domanda terribile. Nelle loro file ci fu di tutto: idealisti, illusi, fanatici, profittatori, gente in buona e malafede, persone che colsero l'occasione per rientrare in Italia dai campi di concentramento, individui violenti, altri che credevano in un nuovo ordine europeo all'ombra della svastica e ne volevano essere i forgiatori, e quindi ad un certo momento i privilegiati, ed anche prigionieri messi di fronte all'alternativa: o con noi o al muro. I disertori furono molti: alcuni passarono alla Resistenza e diventarono noti combattenti partigiani.

Tra i volontari dalle mostrine rosse - questo era il colore che portavano al bavero prima di avere la "striscia" nera - i più volevano combattere al fronte, apertamente, come si fa in guerra. Ma furono traditi proprio da coloro che li avevano accolti nello loro file. I tedeschi non credettero mai nelle qualità militari degli italiani, anche se vestiti da SS, e si comportarono da padroni cinici, come avevano fatto i loro antenati durante le invasioni barbariche. Il 4 ottobre 1943, parlando ai generali delle SS riuniti a Posen, Himmler aveva detto chiaramente che «la debolezza del popolo italiano è nel suo sangue, nella sua razza» e che «non esiste alcun popolo al mondo che non sia capace di battere gli italiani, verso i quali, ricoperti come sono di vergogna, nessuno porterà mai rispetto».

Tranne due battaglioni inviati per ragioni politiche nelle trincee paludose di Anzio/Nettuno, i nazisti costrinsero tutti i volontari, pena rappresaglie contro le famiglie, a trasformarsi in feroci poliziotti e rastrellatori ed a sparare contro gli italiani che non erano fascisti e che stavano in montagna o in città. Perciò il sogno cullato all'ombra della svastica si trasformò in un dramma sanguinoso, e il ricordo di quei giorni ripropone ancora oggi un'angoscia che gli anni non sono riusciti a stemperare.

[...]

[*La nascita di unità di SS italiane viene fatta risalire da Lazzeri agli avvenimenti che si susseguirono tra il 26 luglio e l'8 settembre '43. Fu un progetto ideato da Himmler, poi approvato con entusiasmo da Mussolini, che di lì ad un po' però dovette ricredersi e rammaricarsi del fatto che nelle forniture di armi ed equipaggiamento le SS venivano preferite alle unità della GNR e dell'esercito di Graziani*]

Himmler manda [...] un'altra circolare al capo dell'Ufficio centrale delle SS, al capo della Direzione centrale delle SS, al capo dell'Ufficio centrale della polizia ed al Capo della polizia in Italia. I quattro punti del documento dicono:

- «1) Secondo il programma approvato dal Duce e dal *Führer* per la preparazione di unità della Milizia, bisogna dar subito corso ai primi passi della nuova organizzazione e in particolare alla formazione di battaglioni della Milizia per il pronto impiego nell'Italia settentrionale;
- 2) affido la preparazione e la responsabilità al capo dell'Ufficio centrale delle SS, che verrà appoggiato cameratescamente dal Capo della Polizia;
- 3) a capo del gruppo di addestramento delle SS (*Ausbildungsstab*) chiamo l'*SS-Brigandeführer und Generalmajor der Waffen-SS* Hansen;
- 4) sede del gruppo di addestramento delle SS è Munsingen».

[...]

pag. 22.

Migliaia di treni merci portano i militari italiani nei campi di prigionia. Sono scene strazianti: i soldati vengono chiusi nei vagoni bestiame con sigilli piombati e spediti al Nord con la scorta di sentinelle armate. Centinaia di migliaia di italiani scherniti, affamati, trattati brutalmente dall'ex-alleato inferocito per il «tradimento». C'è gente che crolla fisicamente, altri che non reagiscono con dignità, altri ancora che - in particolare tra i reparti fascisti sorpresi dall'armistizio in territorio germanico e nei Balcani, cioè le Camicie Nere delle unità aggregate alle divisioni di fanteria del regio Esercito - si presentano per battersi come volontari a fianco del camerata tedesco, e partecipano subito alle operazioni di rastrellamento, anche se ferocissime.

[...]

Così passa alle SS con il suo reparto di legionari al completo anche uno dei più tristi figure di quel tempo: si chiama Mario Carità, è lombardo, si è distinto per una serie di malversazioni, all'OVRA (Organizzazione vigilanza repressione antifascismo) lo conoscono bene per le sue denunce. Ora l'avventuriero approfitta dell'occasione per piazzarsi a Firenze (poi andrà a Rovigo, Padova e Vicenza), per promuoversi maggiore ed ottenere il comando di un'unità delle SS italiane. Non combatterà mai in prima linea, è stato sempre un imboscato: formerà, invece, una sanguinaria banda di criminali torturatori avendo come braccio destro l'ex-prete Giovanni Castaldelli e come capo carceriere Antonio Corradeschi. [...]

Passa alle SS anche il XIX Battaglione Camicie Nere "Fabris", dal nome del suo comandante, il primo seniore della Milizia Gilberto Fabris. [...] è stato trasferito a Corfù e Cefalonia, è stato impiegato in rastrellamenti [...] approderà il 1° dicembre ad **Aosta** [...] con ben 226 legionari colpiti da malaria, inquadrato nelle nuove formazioni della *Waffen Militz* volute da Himmler

[...]

pag. 28.

[*Successivamente, a seguito di accordi tra il maresciallo Graziani e il generale Buhler, capo di S.M. del feldmaresciallo Keitel, la Wehrmacht*] avrebbe provveduto ad addestrare quattro divisioni di fanteria da impiegare in Italia, e l'addestramento sarebbe durato quattro mesi. Sarebbero state chiamate alle armi le classi del 1924, '25, '26 e '27; gli italiani avrebbero messo a disposizione dei tedeschi 30 mila uomini per la difesa costiera ed aerea, mentre per assicurare le retrovie dell'esercito germanico i nazisti avrebbero schierato **24 battaglioni di polizia**, in buona parte con volontari italiani (e questo era un compito delle SS). Le quattro divisioni italiane di fanteria sarebbero state pronte ai primi di giugno del 1944, mentre per la fine di quell'anno era prevista una divisione corazzata, con materiale tedesco, da formarsi al centro di motorizzazione di Wunstorf, una trentina di chilometri ad ovest di Hannover.

Due erano, dunque, sulla carta i gruppi militari italiani in gestazione: la Milizia fascista affidata dal duce a Renato Ricci e le divisioni repubblicane di Canevari e Graziani. Ambedue sarebbero sopravvissuti; il primo assorbito dalle formazioni della Guardia Nazionale Repubblicana, il secondo rappresentato dalle divisioni Italia, Littorio, San Marco e Monterosa. Ma un terzo gruppo li avrebbe preceduti, quello voluto da Himmler, cioè le SS italiane, organizzate in battaglioni di marcia portati subito dalla Germania nei punti strategici dell'Italia settentrionale per far fronte alle prime formazioni partigiane. Da questo nucleo di fedelissimi un anno dopo, mentre la guerra stava per finire, sarebbe nata la *29. Waffen-Grenadier-Division der SS (italienische Nr. 1)*.

[...]

pag. 30.

Migliaia e migliaia di ufficiali e soldati *[italiani]* provenienti dall'Austria e dalla Jugoslavia finirono a Biala Podlaska. C'era un campo di 120 baracche sorvegliato dai tedeschi e dagli ucraini, che seminavano il terrore con esecuzioni capitali all'ordine del giorno. Fu qui che arrivarono alcuni gerarchi fascisti del gruppo di Berlino a far propaganda per gli arruolamenti nell'esercito tedesco, *Wehrmacht* e SS. Nel mese di ottobre del 1943 un migliaio di prigionieri affamati accettò di battersi sul fronte orientale; in novembre un altro scaglione cedette e passò nelle SS [...]

pag. 31.

A Leopoli i nazisti procedettero a fucilazioni in massa. Caddero davanti al plotone di esecuzione parecchi generali, tre colonnelli, e cinquanta ufficiali di vario grado [...] Ma i morti furono migliaia, tutti colpevoli di non voler aderire agli appelli di Hitler.

[...]

pag. 32.

La partenza da Münsingen verso l'Italia avviene nella **seconda metà di novembre del 1943**, dopo un addestramento affrettato e in certi casi caotico. Partono soldati e ufficiali che faranno parte delle SS italiane vere e proprie e altri che finiranno, in qualità di *Hilfswilligen* (collaboratori), nei **battaglioni SS di polizia**. [...] tutti i volontari sono stati schedati, selezionati, indottrinati politicamente sugli obiettivi del nazismo e sottoposti ad un addestramento formale diverso da quello a cui erano abituati nell'esercito italiano. La loro vita è stata passata al microscopio come si usa per ogni aspirante SS: nei registri dell'amministrazione militare tedesca finiscono anche i nomi e gli indirizzi dei familiari in Italia. Una precauzione chiara, ed espressa in chiare parole, di rivalsa e di punizione nel caso di possibili diserzioni. La maggior parte dei reparti è comandata da ufficiali superiori della ex-milizia volontaria per la sicurezza nazionale fascista (a loro volta inquadrati e diretti da colleghi tedeschi anche di grado inferiore), ma **ci sono pure molti esponenti dell'esercito, alpini, bersaglieri e fanti, che parteggiano senza tentennamenti per il fascismo**, che hanno combattuto in Russia, in Croazia e su altri fronti e **che ostentano con fierezza decorazioni germaniche**.

I volontari vengono caricati sulle tradotte e viaggiano fino a Verona senza sapere dove sono destinati. [...] Fanno parte dell'esercito tedesco, i loro nomi sono già incasellati alla centrale delle SS di Berlino. [...]

pag. 33.

Non tutti i volontari SS arrivano, però, da Münsingen: c'è un battaglione ancora in formazione a Debica (leggi Débiza) presso Cracovia, in Polonia, che rimpatrierà soltanto tra alcuni mesi; e c'è addirittura un reggimento (tre battaglioni) di 2950 uomini, tutti legionari fascisti, che si trova in caserma a Praga, cioè nella capitale cecoslovacca. E' il *Militz-Regiment de Maria (Pol.)*. [...] Lo guida il console Paolo De Maria che prima dell'armistizio comandava la Legione camicie Nere aggregata alla divisione Bergamo (25° e 26° fanteri a) a Spalato. [...] L'8 settembre De Maria, senza nemmeno presentarsi al comando della divisione in città, è passato con i suoi uomini ai tedeschi ed è stato inquadrato nelle *Polizei-Freiwilligen-Verbände* della *Ordnungspolizei* nazista e spostato prima a Belgrado e poi a Praga, mentre la "*Prinz Eugen*" fucilava 120 ufficiali, di cui tre generali, della divisione Bergamo che aveva deciso di resistere con le armi. Adesso **la Legione Camicie Nere è diventata un reggimento di polizia SS agli ordini di Himmler**, e Himmler il 2 dicembre 1943 destina al suo inquadramento 66 ufficiali tedeschi e 350 sottufficiali.

[...]

pag. 34.

I battaglioni della *Waffen Militz* [...] calano *[in Italia quasi contemporaneamente]* ai battaglioni dei volontari della Polizia SS. Il loro compito, ma non lo sanno, è quello della «sicurezza interna» (*Aufgabe: innere Sicherheit*), che significa **caccia ai partigiani**. La distribuzione delle unità è questa:

[...]

- a **Torino** il IV Battaglione, comandato dal maggiore Ereno Giona, che sarà poi sostituito dal maggiore Del Soldato. Forza del reparto: 27 ufficiali, 56 sottufficiali e 617 soldati.

[...]

- a **Cuneo** il VI Battaglione, comandato dal capitano Tullio Traverso e forte di 30 ufficiali, 101 sottufficiali e 576 soldati.
- a **Casale** il VII Battaglione, comandato dal maggiore Michele Michelini. Forza del reparto: 28 ufficiali, 85 sottufficiali e 576 soldati.

[...]

- ad **Aosta** l'XI Battaglione, comandato dal primo seniore Gilberto Fabris e forte di 31 ufficiali, 72 sottufficiali e 371 soldati.

[...]

[nota: le altre sedi indicate da Lazzerò erano: Milano, Bologna, Como, Lucca, Trieste, Ferrara.]

Un XIII Battaglione, costituito nella massima parte di volontari non considerati validi al servizio di prima linea, all'arrivo in Italia viene sganciato dal Comando Milizia Armata e messo a disposizione delle Forze di Polizia tedesche [...], quale «nucleo di lavoratori».

[...]

I volontari italiani non hanno uniformi appropriate, ma prima che i battaglioni lascino Münsingen e Praga esse sono già state ordinate: naturalmente si tratta in massima parte di materiale recuperato (in particolare **giacche da paracadutista**⁷) nei magazzini dell'ex-regio esercito (i tedeschi vi hanno prelevato ben tre milioni di capi di vestiario ed equipaggiamento e scarpe, con i quali hanno rivestito una parte della *Wehrmacht*), mentre per i gradi e le prime insegne l'incarico viene affidato al comando delle SS a Berlino.

* * *

⁷ Questo particolare tipo di vestiario verrà segnalato, in alcune testimonianze, quale dotazione di divise per i giovani arruolati dal «capitano Davide» a Canelli, destinati a costituire un battaglione di **“bersaglieri-SS”** (vedere il cap. 10.4.)

2.7. I battaglioni di polizia SS.

Ricciotti Lazzeri, "Le SS italiane".

pag. 41.

Quelli finiti nella polizia SS

C'è altra gente sfortunata: coloro che si sono presentati come volontari nelle SS e, invece che ai reparti ordinari, si sono visti passare ai **reggimenti di polizia**. I tedeschi hanno fretta di costituire reparti per assicurare le spalle alle unità della *Wehrmacht* e delle SS e premono per la costituzione di **battaglioni** con gli italiani - **fascisti o meno - rastrellati con mille promesse**, in primo luogo quella di un buon vitto. Il 24 settembre 1943 il generale Withöft, *Militärbefehlshaber Oberitalien*, comunica agli Alti Commissari per le province di Bolzano, Trento e Belluno che «nei settori della popolazione sudtirolese si sono presentati al Servizio d'Ordine sudtirolese circa seimila uomini per la guardia ai ponti, agli impianti industriali e agli oggetti di rilevante importanza.

[...] Il **1° ottobre 1943** nasce con gli altoatesini della zona di **Bolzano** e un "gruppo quadri" di 250 sottufficiali e soldati il *Pol. Rgt. Südtirol*, che diventa poi il 29 ottobre il **1° Reggimento di polizia SS Bozen, Pol. Rgt. Bozen**. Usato nei rastrellamenti a Roma nel corso dell'inverno, sarà poi coinvolto nell'attentato di via Rasella che causerà, il 23 marzo 1944, il massacro delle Fosse Ardeatine, con 320 ostaggi civili uccisi per rappresaglia.

[...]

Per i volontari di lingua italiana non accettati nella Milizia Armata c'è [...] l'impiego immediato negli *Hilfspolizeibatailonen* e nelle *Hilfspolizei kompanien*. Der *Höchste SS-und Polizeiführer in Italien - Befehlshaber der Ordnungspolizei* ordina il **2 dicembre 1943** (*Organisationsbefehl N. 5*) che [...] si costituiscano un «**Hils-Polizei-Regiment** composto da quei volontari italiani che si sono presentati ai centri di arruolamento in Germania» ed **una compagnia speciale da assegnare al III Battaglione del 12° reggimento SS di Polizia** e formata «da quegli italiani che vogliono operare sotto direzione tedesca ed hanno espresso il desiderio di svolgere il servizio in uniforme tedesca, senza dipendere in alcuna maniera da centri di servizio italiani. **Per la formazione di questa compagnia si possono usare anche gli ex-appartenenti alla Milizia fascista: usare una particolare attenzione nella scelta**».

[...]

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale (*Oberitalien*) **sei battaglioni** di volontari italiani nella polizia tedesca vengono addestrati a Mestre (Venezia).

[...]

«[...] Ufficiali e sottufficiali provengono tutti dalla Polizia di Sicurezza [*Schutzpolizei*] tedesca... Il collegamento per mezzo di corriere avviene appoggiandosi all'ufficiale di collegamento della polizia di Padova»

Dopo l'addestramento tre rimarranno a Mestre (1.168 uomini) e gli altri - assieme a reparti allestiti in centri diversi - saranno così distribuiti: uno a Biella (728 soldati), due a Vercelli (1.494), due a **Fossano** (1.590), uno ad Ivrea (795), uno ad **Alba (795)**, uno a **Savigliano** (795), uno a Cremona (877) ed uno a **Mondovì** (877). [...]

[...]

A queste migliaia di volontari italiani affluiti nei reparti SS della polizia finisce anche una parte del Battaglione Lavoratori Novara giunto in tradotta da Münsingen assieme alla Milizia Armata (*Waffen Militz*). E' il 12 dicembre 1943: il battaglione viene sciolto. Duecento uomini passano ad una unità della *Flak* (contraerea), gli altri trecento al 15° Reggimento SS di polizia (7 ufficiali e 100 uomini) e al III Battaglione del 12° Reggimento SS di polizia di Verona (12 ufficiali e 210 soldati). Gli uomini lasciano la caserma di Novara in cui erano alloggiati e, scortati da SS del 15° Reggimento SS di polizia di Torino, partono per le nuove destinazioni. Questa è una data fondamentale nella nostra storia, perché a questo punto la situazione delle SS italiane si chiarisce definitivamente: **chi è andato nella polizia tedesca ci resterà** e così pure chi sarà impiegato sul fronte russo, nel Baltico, in Ungheria o in Normandia. Gli altri sono destinati a formare la futura **29ª Divisione delle SS (italiana Nr. 1)**.

[...]

pag. 47.

Ormai anche se sono italiani per nascita e lingua, la burocrazia [*militare tedesca*] (e la gente) considera questi uomini che si sono messi a disposizione di Hitler soldati tedeschi. C'è come il

vuoto intorno a loro. Anche Mussolini stabilirà un confine tra i suoi uomini e questi militari passati ai nazisti. Una disposizione del 29 gennaio 1944 affermerà testualmente: «Il Duce ordina che nessun italiano che fa parte delle formazioni tedesche possa essere iscritto al partito repubblicano fascista durante il periodo di servizio. **Gli italiani che hanno giurato sono soldati tedeschi**».

* * *

Sugli arruolamenti di ex militari italiani nelle SS della Polizia è stata trovata la seguente testimonianza nell'archivio dell'I.S.R.P.⁸, cartella C.32.b.

C.L.N.
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ'
Comando X^A Divisione Garibaldi "ITALIA"

Casale Monferrato, li 22 maggio 1945

N° 193 di prot._

OGGETTO: Processo verbale di interrogatorio di P[...]⁹ Arturo fu Mario e di P[...] Maria, nato ad Ozzano Monferrato il 9/4/1915, ivi residente, commerciante, già appartenente alla Polizia della S.S. tedesca.

Davanti a me sottoscritto CASAVECCHIA Secondo (Marchini), Aiutante Maggiore in II^A della suddetta Divisione, è presente P[...] A[...], generalizzato in oggetto, il quale a mia domanda risponde:

"Alla data dell'8 settembre 1943 ero in forza alla 79^A Compagnia Mitraglieri dipendente dalla Divisione Piemonte, dislocata ad Arta (Grecia). Ivi fui fatto prigioniero dai tedeschi che mi condussero tale in Germania, a Furtenberg.- Al fine di poter ritornare in Italia, nel febbraio 1944, accettai l'interpellanza di arruolamento nell'esercito repubblicano ed il 10 detto mese lasciai la Germania.- Giunto in Italia, fui destinato al Centro di Addestramento di Biella.- Ivi fui sottoposto a visita medica e **fui fatto idoneo per la Polizia delle S.S. tedesche; non idoneo, per le S.S.**- Il corso di addestramento terminò nel giugno 1944.- Non sono stato io a chiedere di passare nella polizia delle S.S., ma bensì costretto.- Al corso di addestramento ero comandato dal tenente tedesco Aupt e dai tenenti italiani Alicata Giuseppe, siciliano, e Porpora Francesco, romano.- Al termine del corso fui destinato a S. Donà di Piave e distaccato con un plotone di una venticinquina di uomini a Ponte Alto.- Anche qui ero al comando del Tenente Porpora.- Con me, di piemontesi, in detto distaccamento, c'era un certo P[...] Roberto, abitante a Quarona Sesia.- Il servizio che io prestavo consisteva nel fare la guardia ai lavoratori della Todt al fine di prevenire furti da parte dei lavoratori stessi.- Mi interessavo, per incarico del Comando del distaccamento, della distribuzione di latte e carne alla popolazione della zona.- Nel dicembre del 1944 il Tenente Porpora cominciò ad avere alcuni abboccamenti col comandante della Brigata "Piave" (patriottica).- Data, in un secondo tempo, la collaborazione del distaccamento con la predetta Brigata, tutti noi fummo autorizzati dal comando della Brigata stessa a rimanere al proprio posto per operare poi al momento decisivo.- E' per questo e perché non avevo documenti che non ho tentato di fuggire.- Per la Liberazione di S. Donà di Piave e paesi limitrofi, ho operato alle dipendenze della Brigata "Piave".- Non ho altro d'aggiungere." " " " Il P[...] ha esibito una dichiarazione della Brigata "Piave" attestante la sua collaborazione con detta Brigata.

Redatto e sottoscritto alla data di cui sopra, ci sottoscriviamo.

[seguono le firme autografe]

⁸ I.S.R.P. = ex ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN PIEMONTE, ora ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA, Torino - Via Fabro, 6.

⁹ Il cognome viene omissso per ragioni di riservatezza.

2.8. Le "polizie autonome".

Vittorio Paolucci, *"La Repubblica sociale italiana e il partito fascista repubblicano"*, pag. 71.

Il fascismo del 1943 è debole, non può rifiutare i contributi dei violenti e dei sanguinari che si organizzano nelle **polizie autonome**. (20) Nelle città ci sono le loro camere di tortura, ogni federazione fascista ha i suoi picchiatori.

Nota N. 20:

Una banda agisce a Firenze agli ordini del milanese Mario Carità, un confidente politico della questura che dopo l'8 settembre si è presentato ai tedeschi come ufficiale di collegamento. In ottobre Carità affida l'incarico al tenente Giovanni Castaldelli e con il grado di maggiore assume il comando del «reparto servizi speciali» dipendente dalla XCII legione della milizia. Gli sgherri di Carità dopo varie sedi provvisorie ne trovano una definitiva in via Bolognese che assunse ben presto una triste fama come luogo di torture. Altri uffici della banda sono sempre a Firenze presso l'Hotel Excelsior e l'Hotel Savoia. Sempre accompagnato da Antonio Corradeschi, sua guardia del corpo e autista e da due militi, Carità scatena i suoi uomini per Firenze, arresta, tortura e uccide. La banda ha per obiettivo principale le forze della Resistenza che stanno costituendosi ma non trascura gli ebrei, i giovani accusati di renitenza alla leva. Forte di circa 200 uomini la banda prende il nome di «**ufficio di polizia investigativa**» e al fianco delle SS tedesche esaspera la lotta contro i partigiani. Dopo un breve periodo e dopo aver rapinato 55 milioni alla sede della Banca d'Italia di Firenze, Carità raggiunge Padova. In via S. Francesco a palazzo Giusti, le bande si ricostituiscono con la denominazione di «**comando pubblica sicurezza e servizio segreto in Italia**» alle dipendenze delle SS. A Padova riprende i metodi di sempre nella lotta antipartigiana, sevizie, percosse, con sbarre di ferro, calci, pugni, torture con la corrente elettrica, uccisioni brutali. Uno dei primi sicari di Carità l'ex sottotenente Pietro Kock ha creato anch'egli una banda a cui ha dato il proprio nome. Tortura le sue vittime, prima di ucciderle: segue i tedeschi al nord, ancora a Firenze, poi a Milano. Ma le bande di Bardi, di Carità, di Kock, non sono che una piccola parte di quelle che, negli stessi giorni, terrorizzano gli italiani. **Giorgio Pini e Duilio Susmel**, nella loro biografia *Mussolini L'uomo e l'opera* affermano: «**All'inizio di ottobre del 1943**, il capo della polizia repubblicana Cerruti, fu sostituito a sua domanda col generale Renzo Montagna, al quale si presentò l'arduo compito di unificare le varie polizie e disciplinare l'azione sovrapposta, congestionata, opprimente; tale divenuta non senza responsabilità del ministro Buffarini, il quale finanziava **reparti speciali autonomi**, che usavano procedure spregiudicate e sbrigative. **Esistevano vari gruppi dai loro capi denominati:** Koch, Pollastrini, Pennacchio, Carità, Finizio, «**Colonnello David**», De Sanctis, Bernasconi, Fiorentini, Panfi, **taluni operanti in collegamento con i tedeschi. Faceva parte della polizia anche la legione Muti e ne facevano parte la Guardia, le brigate Nere, le Federazioni**». Ma due, la «**Muti**» e la «**Fiorentini**», meritano un cenno particolare perché **rappresentano i limiti estremi cui è giunto il neofascismo, nel dare crisma di legalità ad associazioni a delinquere**. La «**Muti**» nasce a Milano con la nomina di Aldo Resega a «commissario federale» del fascismo repubblicano, quando si formano le prime nuove squadre di azione. Una delle ultime, che si forma al comando del sergente Francesco Colombo, prende il nome di «**Ettore Muti**». Francesco Colombo è fascista di antica data e raccoglie circa 200 uomini fra «fascisti di provata onestà e di sicura fede» e i giovani detenuti nel riformatorio di Vittuone. Chiama la squadra con il nome di Ettore Muti, alla cui linea politica aveva aderito, la veste con divisa composta di pantaloni lunghi fermati alla caviglia all'altezza degli scarponi, giacca impermeabile di foggia tedesca, basco nero con il contrassegno metallico «M» sul davanti e chiama Alceste Porcelli, Ampelio Spadoni, Pasquale Cardella, Mario Ronchi, Michele Della Vedova. I milanesi sono ben presto terrorizzati dalla sistematica crudeltà adottata dai mutini. Gli stessi fascisti li considerano una macchia da cancellare quanto più in fretta e Aldo Resega tenta di sciogliere la squadra affermando che non intende più tollerare ladri e criminali nel fascismo milanese. Le attività della «**Muti**» sono molteplici; esegue rastrellamenti fuori provincia, uccidendo civili, compiendo rappresaglie, incendiando e depredando. Gli strumenti di tortura usati con maggiore frequenza sono sacchetti di sabbia, nervi di bue, scudisci e bastoni, e per ridurre i prigionieri in uno stato di estrema tensione, ricorrono spesso a fucilazioni simulate. Quando i prigionieri sono uccisi, il loro corpo è abbandonato in aperta campagna, mentre si comunica che

sono stati rimessi in libertà. La «Fiorentini» percorre l'Oltrepò pavese, con gli stessi obiettivi. Nelle proprie file ha molti toscani, sbandati dopo l'armistizio, che trovano comoda la copertura offerta dal battaglione, e contro le formazioni partigiane impegna pochissimi scontri. Indossano divise eterogenee, spesso in borghese, ma portano al braccio sinistro un bracciale giallo contrassegnato dalla svastica, preferiscono rivolgere la loro furia contro la popolazione civile rastrellando presunti componenti della Resistenza, partecipando insieme ai tedeschi a numerosi eccidi, provvedendo a formare i plotoni di esecuzione per i «traditori». Alla morte del colonnello Alfieri, ucciso per errore dagli stessi fascisti che a Pietravagina hanno aperto il fuoco contro i propri camerati scambiandoli per un gruppo di partigiani, è Felice Fiorentini ad assumere il comando della banda. Il processo alla «Muti», che nel 1947 concluse la storia delle bande fasciste, «non si ferma - per citare le parole di Ferruccio Parri - alla condanna morale e legale di una banda di assassini. Esso risale per indiscutibili connessioni alle origini della parabola fascista e conduce alla negazione senza transigenza e senza ritorno di questa funesta esperienza italiana».

* * *

Commenti.

1. La banda denominata «**Colonnello David**», dal nome del suo comandante, potrebbe essere l'omonima banda di "*falsi partigiani*" che inizialmente operò nella valle del Belbo, tra le Langhe ed il basso Monferrato. Le testimonianze riportano generalmente che tale banda era posta agli ordini di un certo Enrico Ferrero, alias «**capitano Davide**», il quale, venne poi promosso al grado di tenente-colonnello. Non è però da escludere che si sia trattato di due diversi individui: uno era un colonnello, o tenente colonnello, dell'ex Regio Esercito, l'altro un avventuriero, ex sergente della Legione Straniera, che si era autonominato "*capitano*". Questa formazione, di circa un migliaio di uomini, inizialmente, operò con sede a Canelli, con compiti di "*polizia*" in funzione espressamente anticomunista ed antipartigiana, e per raccogliere (*e poi consegnare ai tedeschi*) i giovani renitenti alla leva bandita dai fascisti, con l'obbiettivo ultimo di costituire un battaglione di bersaglieri-SS. Tale obbiettivo venne raggiunto, ed il battaglione, agli ordini del «colonnello Davide», dopo un breve periodo di permanenza a Venaria Reale, nei dintorni di Torino, nella primavera 1944 venne inviato in Friuli, a combattere contro i partigiani di Tito ed a far la guardia al campo di sterminio di San Sabba, vicino a Trieste. Al "*caso del «capitano Davide»*" è stata dedicata un'apposita sezione della presente ricerca.
2. Reparti della famigerata «Legione MUTI» operarono anche nelle Langhe, e parteciparono all'operazione di rastrellamento del 17 maggio 1944, in collaborazione con la banda di "*falsi partigiani*" del «capitano Davide»; furono questi ultimi che, dopo aver ucciso l' informatore del Comando partigiano, Enrico Ricca, a Roddino, tesero l'imboscata di Cissone la notte successiva, catturando l'intera squadra Comando della formazione di partigiani che si era ricostituita dopo lo sbandamento di Mombarcaro (2 marzo 1944). Questa vicenda verrà analizzata nell'apposita sezione.
3. I famigerati «**U.P.I.**» (*Uffici Politici Investigativi*), informa Vittorio Paolucci, nacquero da queste "*bande autonome di polizia fascista*" costituite da malfattori e criminali della peggior specie.
4. Era dall'U.P.I. di Asti, diretto dal tenente Boccolini ed agli ordini sia del colonnello Arnao (Console della G.N.R.) sia dal tenente Greiser delle SS, che dipendeva la banda di falsi partigiani comandata dal genovese Emilio Poggi. Alcuni di codesti criminali, incluso Poggi, avevano già fatto parte - secondo alcune testimonianze - della banda del «capitano Davide». Anche alle vicende che videro coinvolta questa squadra di assassini è stata dedicata un'apposita sezione della ricerca.

2.9. Fascismo di provincia: il caso di Asti.

Un ruolo tragicamente determinante, nella vicenda dei “*Diavoli Rossi*” venne giocato dai fascisti di Asti, i quali subentrarono presto, al fianco delle SS, a quelli di Cuneo nel dare la caccia ai “*ribelli*” delle Langhe, settore confinante con il Basso Monferrato, e relativamente più vicino al capoluogo astigiano che non a Cuneo.

Sul “*caso di Asti*” si tenne un convegno nel 1988, dagli atti del quale, pubblicati a cura dell’**ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA** di Asti, vengono ricavate le seguenti informazioni.

FASCISMO DI PROVINCIA: IL CASO DI ASTI.

Atti del Convegno storico (Asti 18-19 novembre 1988).

pag. 276.

- Occupazione tedesca e R.S.I.

La realtà si mostra ben diversa il giorno dopo quando i tedeschi occupano la città.

Subito essi tentano di mostrarsi rassicuranti.

Fanno pubblicare notizie false, sulla sorte dei militari rastrellati nelle caserme o sulla via della fuga e sull'intenzione di non fare altri rastrellamenti (14).

I problemi e il disagio derivanti dalla presenza nazista in Asti vengono ignorati sia dal giornale della curia sia da quello della federazione dei fasci repubblicani che viene ripubblicato a partire dal 16 ottobre 1943.

A dispetto di tutti i diktat del comando tedesco le autorità germaniche vengono sempre presentate *cameratescamente* presenti nelle cerimonie pubbliche, il soldato tedesco è sempre descritto come un amico molto compito.

Qualsiasi altra notizia sull'attività tedesca è taciuta come passa sotto silenzio ogni riferimento a truppe di S.S. italiane che agiscono nell'astigiano (15).

L'acquartieramento delle truppe tedesche inizia a gravare sempre più pesantemente sulla situazione economica finanziaria del comune che peggiora soprattutto per far fronte alle nuove spese che è necessario sostenere.

La fornitura di alloggi e le spese relative all'alloggiamento dei reparti tedeschi, il finanziamento dei lavori che essi richiedono perentoriamente, anche se teoricamente a carico dello stato, come da disposizioni impartite, si risolvono praticamente in forti anticipi di somme da parte del comune. Anticipi mai restituiti.

Il municipio si limita ad eseguire gli ordini che frequentemente, a ogni alternarsi dei reparti, gli provengono tanto dai comandi tedeschi che da quelli fascisti, che il più delle volte concorrono con i primi nello spogliare distruggere e deportare per vendere (16).

[...]

pag. 277.

Il podestà di Asti, con tempismo eccezionale, aveva rassegnato le dimissioni il 6 settembre 1943, ma fa in tempo ad assistere all'occupazione tedesca e al nascere del nuovo fascismo repubblicano a cui però non aderisce.

Il fascismo astigiano non dà più segni di vita fino al 25 settembre 1943. A ricostruirlo ci pensa Arnau Ruben¹⁰, ex comandante della 38^a legione di Asti al momento del crollo del regime, che viene rimandato in città per rimettere in piedi la federazione astigiana (18).

Ad iscriversi con sollecitudine ci sono alcuni elementi della milizia.

I primi atti della federazione repubblicana si perdono nell'indifferenza; la vita locale è soverchiata dalla ingombrante presenza tedesca.

La prefettura è retta in questo breve periodo dal prefetto di nomina badogliana.

Arriva a sostenere l'azione del commissario federale il nuovo Capo della Provincia Renato Celio.¹¹

¹⁰ Nel 1947 sarà processato e condannato anche per la fucilazione dei quattro partigiani, ai quali è dedicata la presente Ricerca, a Mussotto d'Alba. A lui viene accreditata la creazione della “*Pattuglia motorizzata antiribelli*”, formata da “*cacciatori di taglie*”, delinquenti della peggior risma, che, muovendosi in borghese e spacciandosi per partigiani, diedero una caccia accanita ai “*Diavoli Rossi*” ed agli altri gruppi di patrioti nelle Langhe e nel Roero.

¹¹ Anche lui processato e condannato, tra le altre cose, anche per il fatto del Mussotto.

Creatura di Buffarini-Guidi, giunge ad Asti il 18 ottobre 1943, fa parte dei 18 primi capi di provincia che Mussolini nomina per mettere in piedi la R.S.I. (19).

Sembra possedere le qualità del fascista volitivo e intransigente.

Procede subito al commissariamento della provincia nominando in sostituzione di Lamberto Vallarino Gancia dimissionario, il vice prefetto e poi il marchese Rodolfo Saporiti.

In molti comuni della provincia sono nominati commissari prefettizi uomini ritenuti di provata fede o particolarmente rappresentativi tra cui fanno spicco funzionari di prefettura, appartenenti alla nobiltà o ex combattenti anche se non ancora iscritti al partito fascista repubblicano.

Le dimissioni del podestà di Asti vengono accettate ma generano parecchi problemi nella successione.

Dopo quindici giorni di ricerche e consultazioni, soprattutto fra ex fascisti più allineati al nuovo corso, viene nominato commissario prefettizio, confermando la tendenza, un generale (20).

Questo però non risulta essere appartenuto alle gerarchie del fascismo astigiano.

Dei probabili 16-18 mila iscritti di prima, gli aderenti alla repubblica di Salò arrivano ad essere circa 1.000:500 in città e altrettanti in provincia (21).

Dei 105 fascisti astigiani che avevano ottenuto la nomina di squadrista, 31 si iscrivono al fascio repubblicano, mentre dei 366 squadristi della provincia solo 33 aderiscono.

Il mancato sostegno al fascismo repubblicano parte più dalla provincia che dalla città.

La pronta adesione a Salò di ex gerarchi di spicco è scarsissima: il già citato Arnao Ruben, più Leone Castino, Alfredo Dionisio, Dalmasso Galanzino, l'ex federale.

A Leone Castino e ad Alfredo Dionisio (22) sempre presenti nella parabola ascendente e discendente del fascismo locale, vengono affidati incarichi politici, mentre l'ex federale rimane fuori dalla scena.

Solo qualche ex squadrista, tra quelli iscritti alla R.S.I., viene riciclato in qualche incarico di partito.

Tra i 500 iscritti del P.F.R. della città, degli altri non ci sono dati, la più alta percentuale di adesione è da registrarsi da parte di ex militari dell'esercito e da ex appartenenti alla milizia.

Questi ultimi vanno a confluire nella G.N.R., 30 soprattutto giovani e non tutti astigiani, confluiranno nella Brigata Nera.

La presenza dei civili è notevolmente più esigua: 25 funzionari statali, 8 dipendenti comunali; le rispettive presenze di artigiani, commercianti, professionisti, dirigenti sindacali, studenti, operai si riducono a poche unità.

La battaglia per ottenere le iscrizioni viene condotta principalmente dal giornale del partito.

L'organo di stampa del P.F.R., con la classica fraseologia del fascismo squadrista, assume in un primo tempo un tono violento, aggressivo, intimidatorio contro i fascisti traditori, contro alcuni commercianti per il loro atteggiamento nel periodo badogliano e poi per la *lurida propaganda badogliana e antitedesca che continuano a svolgere*, contro la borghesia e l'aristocrazia che, pur con *le dovute eccezioni, si è compromessa con il tradimento*, contro i vigili del fuoco, i vigili urbani, e alcuni marescialli di carabinieri che consigliano ai giovani richiamati alle armi di disertare, contro gli astigiani che si dimostrano tardi al risveglio, contro i contadini che nascondono o sfamano i ribelli, contro il traditore Badoglio e tutto ciò che riguarda la casa reale e il Re e contro tutti coloro che stanno a guardare.

Contro i sovietici, gli articolisti, puntano sul frusto ma sempre efficace argomento della minaccia al mondo latino e cristiano e sulla spogliazione di ogni avere ai contadini (23).

Poi, accanto a toni ancora accesi, subentra una più pacata propaganda tendente a illustrare i capisaldi sociali ed economici della repubblica.

[...]

Le donne, pur così scarse nelle file del P.F.R., sono oggetto di continue attenzioni: sostanzialmente si chiede ad esse, forti della passata fede e della capacità di influenzare scelte, di convincere gli uomini, siano essi mariti, figli, fratelli a riprendere il loro posto.

Le uniche ad essere considerate in linea sono le maestre elementari salutate come *lodevoli vestali del fuoco della patria*.

La propaganda nemica, che, specie negli ultimi anni, aveva mietuto non pochi allori nel sedurre le menti dei maestri, aveva invece trovato terreno refrattario nelle maestre (26).

Con toni prima più pacati e poi sempre più accesi si sviluppa la polemica contro la chiesa e il clero per il *cambiamento di rotta*.

Le informazioni sull'attività partigiana sono subito intimidatorie: si aprono all'inizio del 1944 con la notizia di otto condanne a morte¹² di ribelli e l'assicurazione che la piaga del ribellismo sarà estirpata *col ferro e col fuoco*.

Successivamente nel tentativo di screditare il fenomeno, il ribellismo viene classificato come vero e proprio banditismo e i suoi componenti sono identificati come delinquenti comuni, a cui si sono uniti *agenti al soldo del nemico* e rappresentano immancabilmente il terrore rosso e il bolscevismo.

Si fa leva sulle conseguenze che le così dette *prodezze dei banditi* arrecano ai pacifici lavoratori e alla popolazione in genere. Alla crudeltà dei *banditi* descritta sia in articoli a sé stanti sia inserita in altre notizie, sia pubblicizzata attraverso i manifesti, fa riscontro l'esaltazione dei buoni ed eroici fascisti che vengono uccisi a tradimento.

I rastrellamenti delle Brigate nere e della G.N.R. su ordine del comando tedesco, sono segnalati come servizi resi alla cittadinanza del capoluogo e alla popolazione dei paesi limitrofi per la tutela dell'ordine, della proprietà privata e per l'osservanza della legge.

[...]

Note.

14 - *Gazzetta d'Asti* 24 settembre 1943.

La sorte dei nostri soldati e dei nostri ufficiali che hanno lasciato o lasceranno nei prossimi giorni la nostra città vengono avviati - ci è stato detto - in Germania, quindi essi saranno adibiti, secondo le capacità e tenuto conto della «specializzazione» di ciascuno, a lavori vari in sostituzione di lavoratori tedeschi, che potranno così essere disponibili per le necessità delle forze armate tedesche. Il loro trattamento sarà pertanto soddisfacente e ad essi non verrà fatto mancare nulla di quanto è necessario al sostentamento.

Il comando tedesco non intende affatto, così si vorrebbe far credere dalla propaganda nemica, costringere i nostri soldati in campo di concentramento. (Gazzetta d'Asti 1 ottobre 1943).

15 - RICCIOTTI LAZZERO, *Le S.S. italiane*, Rizzoli, p. 79-81.

16 - A.S.C.A. P -6-7. C - 16-222. C - 16-222. C - 16-223. A - 51-11

18 - Secondo il giornale dei Fasci Repubblicani, il 25 settembre 1943 il P.F.R. inizia regolarmente la sua attività sotto la direzione di Arnao Ruben. (*La Provincia di Asti* 16 ottobre '43), secondo Giorgio Bocca che cita Giorgio Pisanò: *Ad Asti nulla si muove fino al 5 ottobre e allora viene spedito da Torino il console della Milizia, Arnao Ruben*. GIORGIO BOCCA, *La Repubblica di Mussolini*, Laterza, 1977, p. 77.

19 - SILVIO BERTOLDI, *Salò*, Rizzoli, 1976, p. 35.

20 - Nomina del Commissario Prefettizio.

21 - Elenco nominativo degli iscritti al P.F.R. di Asti e provincia (Fondo Spada I.S.R. di Asti). Altri dati sono parzialmente contrastanti.

Nell'ottobre 1944 gli iscritti al P.F.R. nella provincia di Asti erano circa 600: di essi meno di cinquemila appartenevano alla B.N. nella città di Asti erano 22.

(RICCIOTTI LAZZERO, - *Le Brigate Nere* - Rizzoli, 1983 p. 303). Giorgio Bocca afferma che secondo i dati che giungono sul tavolo di Pavolini entro il 30 settembre 1944 ad Asti la B.N. è composta di 40 elementi. (GIORGIO BOCCA, op. cit. p. 269).

22 - Vedere schede in appendice. Nel novembre 1943 Alfredo Dionisio è nominato dal Capo della Provincia commissario per il comune di Canelli.

23 - Dalle rubriche *Appunti e disappunti*, *Tiro rapido*, *Sotto a chi tocca*, *Colpi di fionda*, che fra l'ottobre del 1943 e il febbraio 1944 compaiono prima su *La Provincia di Asti* poi dopo il 20 novembre 1943 su *Asti repubblicana*.

26 - *La Provincia di Asti* 6 novembre 1943.

* * *

¹² Vedere il cap. 11.10.

Relativamente alla 38 Legione M.V.S.N.-G.N.R., nel documento sopra citato viene fornito il seguente specchietto riassuntivo:

pag. 312.

Luglio '39 - CALIA PIETRO 1° seniore comandante della 38 legione MVSN dopo 2 anni di permanenza ad Asti lascia il comando trasferito a Grosseto.

FILIPPO CARRU', console, giunge da Imola a sostituire Pietro Calia (nell'agosto viene nominato componente dir. prov.)

Luglio '40 - CAV. PAOLO DE MARIA è il nuovo comandante della 38 legione. Caviglia Don Sebastiano centurione (maestro) è il cappellano della MVSN.

Luglio '41 - ROMEO DE GEROMINI 1° seniore viene nominato in sostituzione del 1° seniore MAIRANO LUIGI.

Ottobre '41 - ROMEO DE GEROMINI risulta essere comandante 38 legione.

Novembre '41 - FELICE CAGNO II° seniore è nominato comandante in sostituzione di Romeo De Geromini.

Novembre '41 - ARNAO RUBEN II° seniore (squadrista milanese, ha avuto funzioni di comando durante le operazioni del fronte occidentale, su quello greco-albanese e greco-jugoslavo) viene destinato a comandare la 38 legione.

Fine dicembre 1943 - ARNAO RUBEN 1° seniore risulta essere comandante della 38 legione C.C.N.N. che a gennaio prenderà il nome di GNR.

Gennaio '44 - CAVIGLIA DON SEBASTIANO è cappellano della GNR.

Maggio '44 - ARNAO RUBEN tenente colonnello è nominato comandante prov. della GNR (già vice comandante GNR di Asti). Nell'ottobre viene trasferito al comando di Aosta.

Ottobre '44 - LUIGI AGLIETTI proveniente da Savona lo sostituisce come comandante della GNR e comandante del III com. prov. militare di Asti.

* * *

Una sommaria ricostruzione degli eventi legati alla risorgente organizzazione fascista ad Asti è contenuta nella ricerca del prof. M. Renosio dell'I.S.R.Asti.

Marco Remosio, "*Colline partigiane*".
pag. 78.

La federazione astigiana del Pfr inizia la propria attività il 25 settembre sotto la direzione di un commissario, il console Ruben Arnao, con sede nella Casa littoria. Pochi giorni dopo essa viene trasferita nei locali del Circolo ufficiali di piazza Libertà 1 (32). Solo a fine dicembre, però, si tiene alla Casa littoria la prima assemblea del fascio repubblicano di Asti, durante la quale al segretario federale Guglielmo Sacchero vengono affiancati un vicesegretario, un direttorio di quattro membri e tre sindaci revisori (33).

Una prima sommaria analisi delle adesioni raccolte in provincia conferma però lo scarso radicamento del regime nelle campagne astigiane (34). Infatti, dagli elenchi nominativi rinvenuti relativamente a 81 comuni della provincia (compresi il capoluogo e centri significativi come San Damiano, Nizza, Canelli, Costigliole, Moncalvo e Villanova) e 17 frazioni di Asti, si rileva come vi siano solo 989 iscritti al Pfr, 519 dei quali (il 52,5 per cento del totale) in Asti città (35). Questi dati contrastano con quelli forniti da Giorgio Pisanò, secondo cui ad Asti «In breve tempo si iscrissero al nuovo partito fascista repubblicano circa 2.500 persone. Poco meno furono i giovani che si arruolarono nelle formazioni armate» (36). La mancanza di supporti documentari alle affermazioni

di Pisanò e le stesse relazioni di parte fascista che manifestano serie preoccupazioni per l'andamento negativo del reclutamento però inducono a non ritenere attendibili queste cifre: in novembre la Gnr parla infatti esplicitamente di «arruolamenti molto esigui» (37).

Note.

(32) - Cfr. *Attività di Federazione*, «La Provincia di Asti», 16 e 23 ottobre 1943. Cfr. anche A. Argenta, *Cinque anni di vita*, cit., p. 157 ed A. Argenta, *Declino e fine del regime*, in M. Legnami, N. Tranfaglia, G. De Luna e altri, *Fascismo di provincia*, cit., p. 277. Secondo quanto afferma Giorgio Pisanò, (*Storia della guerra civile in Italia. 1943-1945*, Milano, Fpe, 1965-1967, vol. 1, p. 166), il console Arnao viene inviato ad Asti da Torino il 5 ottobre e la federazione del Pfr verrebbe aperta il 16 ottobre, in concomitanza con la nomina a capo della provincia del dottor Carlo Villasanta in sostituzione di Giuseppe Li Voti. Tale avvicendamento, invece, sarebbe avvenuto addirittura l'11 agosto, secondo quanto affermato in *L'Italia dei 45 giorni*, cit., pp. 182-183, il 20 agosto secondo A. Argenta, *Declino e fine del regime*, cit., p.293.

(33) - La cronaca dell'assemblea in un articolo non firmato su «Asti repubblicana» del primo gennaio 1944. Vicesegretario viene nominato Anacleto Quietì; il direttorio è composto da Francesco Gandini, Leone Castino ed Armando Mantello. Sindaci revisori sono Giovanni Terzolo, Aldo Marchi ed Attore Calvi. Per brevi biografie dei dirigenti del Pfr astigiano, cfr. A. Argenta, *Declino e fine del regime*, cit., pp. 301-302.

(34) - Cfr. i più recenti studi sul fascismo locale, ed in particolare: M. Legnami, N. Tranfaglia, G. De Luna e altri, *Fascismo di provincia*, cit.; Mariulìa Voglino, «*Fascismo e organizzazione del consenso: il caso di Asti*», tesi di laurea, rel. Antonio Gibelli e Claudio Costantini, Università di Genova, facoltà di Lettere, a.a. 1986-87; Oriana Fiaccone, «*Il fascismo in una provincia contadina: il caso di Asti*», tesi di laurea, rel. Nicola Tranfaglia, Università di Torino, facoltà di lettere e Filosofia, a.a. 1989-1990 e Antonella Mondo, «*Storia della Scuola elementare statale di Asti (1929-1945)*», tesi di laurea, rel. Nicola Tranfaglia, Università di Torino, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-1992.

(35) - Gli elenchi sono depositati in Isr Asti, *Spada* e sono stati integrati da ulteriori elenchi rinvenuti alla liberazione dal Clnp ed inviati tra il giugno ed il luglio 1945 ai Cln periferici per la preparazione delle liste elettorali (Isr Torino, D 52-60).

(36) - G. Pisanò, *Storia della guerra civile*, cit., vol. I, p. 166.

(37) - Notiziario Gnr 25 novembre 1943, in Fm, *Gnr*. Sul tema della riorganizzazione militare fascista, cfr. Frederick William Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 640-651 e 706-709.

* * *

Una interessante cronistoria degli avvenimenti conseguenti l'occupazione nazista di Asti è quella che si trova riportata nel "*Diario*" tenuto dal Segretario del Comune, Comm. **Alberto Nosenzo**.

Di questo diario, reperito tra gli atti dell'archivio comunale, purtroppo sono risultate mancanti moltissime pagine, relativamente ad un periodo piuttosto "*caldo*" della guerra di Liberazione, **dal dicembre 1943 al mese di luglio 1944**, proprio il periodo preso in esame dalla presente ricerca, nel quale si sviluppò la tragica vicenda dei "*Diavoli Rossi*".

Si riportano di seguito alcuni brani dal suddetto diario, tratti da una trascrizione dattiloscritta che si trova depositata presso l'I.S.R. Asti.; in parte, tale diario è stato pubblicato su "*Il movimento partigiano nella provincia di Asti*", pagg. 32-37.

I.S.R. Asti - Fondo MEMORIE - 6. - A. Nosenzo.

ASTI DURANTE L'OCCUPAZIONE NAZIFASCISTA.

(dal diario tenuto dal Segretario del Comune, Nosenzo Comm. Alberto)

10 settembre 1943.-

Nel pomeriggio, ore 18,30, previa ricognizione aerea, una colonna di truppe tedesche, composta da circa 20 carri armati e qualche autoblinda provenienti da Alessandria, si è diretta al Comando Presidio di Asti, Piazza Vittorio Veneto, dove è stato condotto dai tedeschi stessi il console della milizia **Arnao Ruben**¹³, ottenendo la consegna della piazza astigiana, senza che vi sia stata la benché minima reazione militare.

12 settembre 1943.

I tedeschi, sempre in pochi, procedettero a requisizioni, saccheggi e prelievi di ogni sorta in caserme, ospedali, magazzini, rimesse e negozi, vendendo poi merci e oggetti vari a terzi, a qualsiasi prezzo, senza rilasciare quietanze e facendo affluire la rimanente parte della refurtiva alla stazione.

Occupazione della Villa Badoglio.

La Villa Badoglio, sita in S. Marzanotto d'Asti, è stata uno dei diversi edifici prescelti dalle truppe germaniche per il loro alloggiamento durante la loro sosta in Asti.

Occupata il 12 Ottobre 1943, veniva rilasciata il 27 dello stesso mese. Alloggiarono colà sei ufficiali e sei soldati tedeschi: i primi per solo pernottamento, i secondi stabilmente.

[...]

Lasciando la villa, asportarono dalle camere: tappeti, cuscini da bagno, soprammobili, poltrone, tavolini, coperte di lana, lenzuola, ninnoli, ecc. e dalla cantina bottiglie e materiale vario. In compenso però, insudiciarono la casa, lasciando sterchi in una pentola abbandonata in una sala a terreno.

Nei primi del mese di dicembre 1943 il Capo della Provincia, Renato Celio, affidò incarico all'impresario Cumino Cesare di togliere gli apparecchi sanitari infissi nella villa Badoglio a S. Marzanotto e di farli trasportare e murare nell'alloggio della Contessa Ottolenghi (Palazzo del Governo) onde allestire l'abitazione per il Dott. Crudele, direttore degli uffici della Federazione Provinciale *[fascista]* Repubblicana. Negli ultimi giorni del mese di dicembre 1943 venne altresì trasportato, dalla villa Badoglio al palazzo del Governo, il **bigliardo** ed accessori.

GLI S.S. "ADOLF HITLER" A MONTEMARZO.

Nel mattino di giovedì, 21 ottobre 1943, un autocarro tedesco ascendeva il ripido pendio stradale che porta al villaggio di Montemarzo.

L'automezzo era guidato da certo Garetto Renzo, nativo di Torino, sfollato in Asti ed operaio meccanico alle Fabbriche Riunite Way-Assauto. Costui, arruolatosi nei reparti germanici delle Sturmstaffel "Adolf Hitler" di stanza in Asti ed indossata la divisa tedesca pochi giorni prima, si dirigeva verso Montemarzo e precisamente verso la Serra Bosia, ove aveva amici e la fidanzata, Signorina Masenga Antonietta, di Davide.

[...]

Segue la narrazione del fatto: l'automezzo, per un guasto, è costretto a fermarsi; viene abbandonato dall'autista, e depredato dalla popolazione del paese; il giorno seguente:

[...] il Garetto [...] ritornava e con l'aiuto di amici disincagliava il camion. Indi ripartiva e, ripassando per Montemarzo, si dirigeva verso la regione Cavallino, sita nella valle di fronte alla quale si profila il paese di S. Caterina di Rocca d'Arazzo. Ivi, aiutato dagli amici, toglieva le gomme all'auto e le nascondeva nelle vigne.

Intanto la Questura, venuta a conoscenza dell'accaduto¹⁴, iniziava le indagini.

Sabato, 23 ottobre, alle ore 7, quattro agenti ed il Commissario di P.S. si portavano sul luogo per le operazioni del caso: appurare il fatto, trovare i responsabili e rintracciare la refurtiva.

[...]

Il Commissario dava al Parroco ed al Fiduciario Podestarile e ad alcuni presenti un ultimatum: se nel mattino seguente non venivano restituite le gomme, sarebbero venuti i Tedeschi, che, senz'altro, avrebbero messo il paese a ferro e a fuoco.

[...]

Verso l'aurora di Domenica, 24 ottobre, si rinvenivano le gomme, che erano state sotterrate in una vigna.

[...] Alle ore 7 gli agenti ed i funzionari della Questura sono a Montemarzo. Alle ore 9 un rombo di motore annuncia l'arrivo in paese di un'altra automobile. Sono i tedeschi: un ufficiale ed un drappello di soldati germanici delle S.S.

[...]

¹³ Questa testimonianza sembra smentire in modo netto la dichiarazione di Giorgio Bocca, riportata nella nota n. 18 (riportata a pag. 40) del documento relativo agli atti del Convegno di Asti, in base alla quale Arnao Ruben venne inviato ad Asti, da Torino, "dopo il 5 ottobre".

¹⁴ Non si capisce chi sia stato ad informare la Questura; forse Garetto? Ma perché "la Questura"?

Ultimatum tedesco: se entro 30 minuti non vi sarà tutta la refurtiva, il paese sarà totalmente incendiato. Nel frattempo arrivano da Asti quattro autoblindo, armate di mitragliatrici e lanciafiamme. La situazione tende a peggiorare.

[...] [giunge] da Asti un Capitano del Platzkommandantur: questi convoca il Fiduciario Podestarile ed il Comandante degli S.S. a rapporto. Motivo: in sostituzione della distruzione incendiaria del paese, quale pena e a rifusione dei danni patiti, si stabilisce che venga versata al Comando Germanico la somma di Lire 119,250.

[...] Ore 10,30: giungono a Montemarzo il Capo della Provincia, Prefetto Renato Celio, il Questore ed il Console della Milizia. Durante il sopralluogo avviene la perquisizione totale di ogni casa. Gli S.S. armati di rovolte e fucili mitragliatori, frugano per ogni dove.

Le porte delle case, i cui padroni sono fuggiti, vengono sfondate a colpi di moschetto. Alcuni penetrano nei locali pubblici, facendosi servire del Moscato; non pagano; anzi, in diversi locali, asportano numerose bottiglie dello stesso vino. In qualche casa, con arroganza ed immutata violenza, si fanno preparare il pranzo. In un'altra, visto un nuovissimo apparecchio radio, lo portano via senza alcun indennizzo.

Sono le ore 13.

Ha inizio una nutritissima sparatoria in paese e nei boschi circostanti; la provocazione e l'inseguimento alle persone. Diversa gente inerme, senza alcun motivo, viene schiaffeggiata e bastonata. Verso le ore 16 gli S.S. lasciano Montemarzo.

Sei persone, dopo essere state picchiate a sangue, vengono fatte salire con violenza sulle loro autoblindo e trasportate ad Asti, nella Casa Littoria, sede del Comando degli S.S.

Ivi vengono adibite a spaccare ed a segare della legna; indi, stese su di un tavolo, sottoposte senza compassione alla cosiddetta vergata.

Il giorno 25 ottobre, alle ore 9, il Fiduciario Podestarile va al Comando germanico e consegna le 119,250 Lire. Del che gli vien rilasciata regolare ricevuta. Però detta somma non è ancora sufficiente: a saldo di ogni cosa e per vedere liberati gli ostaggi, si rende necessaria la consegna di cinque sacchi di noci. Pertanto alle ore 10 una macchina germanica, su cui si trova il Fiduciario Podestarile e qualche S.S. torna in Montemarzo, per ritirare detta merce.

In tal guisa ebbe termine la vicenda di Montemarzo.¹⁵

28 ottobre 1943.

Giovedì, ore 17. In occasione dell'annuale della marcia su Roma, ebbe luogo al locale Palazzo del Governo un ricevimento offerto dal Capo della Provincia (Prefetto) agli Ufficiali tedeschi (una quindicina) con l'intervento delle Autorità e gerarchie locali.

Erano presenti, oltre al Prefetto Celio e gli Ufficiali tedeschi di stanza in Asti, il Commissario alla Provincia Marchese Dott. Saporiti, il Podestà Conte Avv. Vidau, il Reggente la Federazione Prov.le Fascista Repubblicana Console Arnao Ruben con il suo aiutante maggiore, il Direttore del Consiglio Prov.le Corporativo rag. Dedé Annibale, il Questore Comm. Bonnet Dott. Augusto, il Capo Gabinetto del Prefetto Dott. Giovanni Zecchino, il Direttore degli uffici della Federazione Provinciale Fascista Repubblicana con la Signora, la Signora e la Mamma del Prefetto e la Signora Prof. Peretti, quale interprete.

Il ricevimento fu sontuosissimo. I saloni erano riccamente addobbati con materiale e fiori del Municipio. Il trattenimento ebbe termine alle ore 20.

28 ottobre 1943.

Le truppe germaniche sgomberano le Scuole del Pilone.

15 novembre 1943.

Ordine di chiamata alle armi delle classi 1923-1924-1925.

Scade oggi il termine di presentazione per i militari già alle armi all'8 settembre 1943. Precedentemente erano stati lanciati attraverso la radio diversi appelli dal Ministero della Difesa Nazionale Maresciallo Graziani e dal Capo di Stato maggiore dell'Esercito, Generale Gambarà.

In Asti, erano stati affissi numerosi avvisi (22 settembre), bandi (28 settembre) e comunicati (4 ottobre) dei Comandi Militari Italiani.

Il giorno 4 novembre venne lanciato un ultimo proclama a firma del Capo della Provincia, Renato Celio. A seguito dell'emanazione di tali disposizioni et ordinanze, si presentavano al locale Municipio sino alle ore 17 di detta data, in totale, tra Ufficiali e Truppa, 66 militari.

Precisamente: 4 Ufficiali Superiori; 19 Ufficiali subalterni; 22 Sottufficiali; 21 Soldati e graduati di truppa.

17 novembre 1943.

¹⁵ Nel diario non viene chiarito che sorte ebbe l'autore principale della vicenda, cioè quel "S.S." Renzo Garetto, il quale, probabilmente, aveva denunciato al suo Comando di essere stato aggredito e derubato dagli abitanti del paese; questa segnalazione è importante perché è una delle prime relative ad un giovane italiano arruolatisi volontariamente - si presume, visto che aveva un regolare lavoro - nelle S.S. Viene pure messa in evidenza quale fosse la ferocia caratterizzante i "camerati" tedeschi nei confronti della popolazione: per un semplice furto di un automezzo avrebbero addirittura incendiato un paese! Dopo aver inflitto sevizie e maltrattamenti, a seguito dell'intecessione dei caporioni fascisti, si "accontentano" di un "indennizzo".

Si nota per la città un insolito movimento di automezzi tedeschi della Wehrmacht e della Luftwaffe. I locali uffici municipali ricevono richieste di materiali vari da parte dei tedeschi. Sembra imminente l'arrivo di un contingente di forze armate.

17 novembre 1943.

La caserma della Milizia è stata rioccupata dai germanici. Il reparto tedesco Igpa Munchen 2, Numero di posta militare 45959, si è alloggiato in detta sede. Per l'allestimento di detta caserma, il reparto si valeva dell'opera di 7 operai (un uomo e sei donne). Successivamente il locale Municipio provvedeva al pagamento di questo personale.

6 dicembre 1943.

Da stamane ha inizio la presentazione ai Distretti Militari dei giovani di tutta la classe 1925, chiamati alle armi (6 - 18 Dicembre).

Dal 1° dicembre, sono pervenuti agli Uffici municipali di Asti, da parte della Prefettura, gli elenchi dalla stessa giornalmente ricevuti dal Comando del Distretto Militare di Casale Monferrato, relativi ai giovani delle classi 1923 e 1924, che nonostante l'ordine di chiamata (vedi manifesto pubblicato in data 4 novembre 1943), non si sono presentati al predetto centro di reclutamento.

Il numero di detti giovani ammonta complessivamente a 184.

Il Capo della Provincia, Ecc. Renato Celio, ha preso i seguenti provvedimenti a carico dei renitenti alla leva e delle loro famiglie: "Ritiro immediato carte annonarie di ciascun giovane; chiusura esercizi pubblici e ritiro relative licenze a carico titolari esercizi stessi, che abbiano congiunti disertori". Inoltre ha disposto che Carabinieri e militi procedano alla ricerca dei renitenti alla leva, ed, in difetto, al **sequestro in appositi locali, del padre o della madre di ogni singolo interessato**¹⁶. I locali a tal uopo prescelti sono: per gli uomini le prigioni della Caserma "Carlo Alberto"; per le donne, il Seminario Vescovile.

Dette operazioni di sequestro hanno avuto inizio nel mattino del 2 dicembre e proseguono tuttora.

9 dicembre 1943.

I locali Uffici municipali hanno ricevuto in detta data, la seguente comunicazione del Comando Distretto Militare di Casale Monferrato:

"D'ordine del Comando Militare Regionale di Alessandria, questo Distretto deve provvedere alla Chiamata di Controllo dei giovani delle classi 1923 - 1924 - 1925 - appartenenti alla leva mare e dell'aria."

La presentazione dei predetti giovani al Distretto Militare si svolgerà nei giorni:

14 - 15 - 16 Dicembre 1943.

* * *

¹⁶ Questo drastico provvedimento verrà attuato in molte località, per convincere i giovani di leva a presentarsi; vedere per il caso di Alba il cap. 11.2.

* * *